Cinquantotto testi, musiche e accordi per chitarra

Ballata della piccola e della grande violenza (Ieri mio padre è morto; Del gran fascismo; Adua è liberata; Venticinque aprile; Cari signori vi prego ascoltate; Un giorno nella via; Ieri mio padre è morto; Epilogo) ■ *Ballata dell'organizzatore di cultura* ■ *Ballata per Franco Serantini* ■ *Ballata per Oswald Lee* ■ *Ballata per Stanleyville* ■ *La canzon del desperaa* ■ *La canzon del Navili* ■ *Ciò che voi non dite* ■ *Ciriaco Saldutto* ■ *Compagno ti conosco (Chi può chiamare scienza; Ciao Milano; E lu vise de Sante Donate; Se muere Allende; Trieste muri bianchi; Alcide Cervi; E ha scoperto; Firenze quant'è bella; Bella turista americana; Chi ti raccoglierà; Alcide Cervi; Compagno ti conosco; Se muere Allende)* ■ *Davanti a San Giulio* ■ *Fa' ch'io creda* ■ *La fiaba* ■ *Gioan (Sent un po' Gioan; Te se ricordet Gioan de me fradel; El diluvi; Che cosa voglion dire gli occhi tristi; Tel set Gioan, la storia l'è tuta lí; Mangia el carbon e tira l'ultim fiáa; C'è l'ulivo e il sole)* ■ *Io so che un giorno* ■ *Io ti chiedo di fare all'amore* ■ *L'era alegra tucc i dí* ■ *El me gatt* ■ *Mio Dio Teresa tu sei bella* ■ *Mi so no el perché* ■ *La nave dei folli* ■ *O cara moglie* ■ *Quand g'avevi sedes ann* ■ *Quando il fronte era fronte* ■ *Quand riva 'l cald* ■ *Questa è una storia* ■ *Il pozzo (La piccola ragione di allegria; Per te Gioan; Per quattro capriole sono viva; Tall el Zaatar)* ■ *Il sedici giugno* ■ *Se qualcuno ti fa morto (Saran vint'ann nianca; E duman ghe fan la festa; A Costabona; Se qualcuno ti fa morto; A Costabona)* ■ *Venticinque aprile 1975.*

L 2000
(1887)

CANZONIERE DELLA PROTESTA 5

Ivan Della Mea

CANZONIERE 5 DELLA PROTESTA

testi e musiche

EDIZIONI BELLA CIAO

i canzonieri
della protesta - 5

© Edizioni Bella Ciao, Milano, con l'unica eccezione di *Ciriaco Saldutto*, di proprietà delle Edizioni Vedette.
La riproduzione a stampa anche parziale di testi e musiche contenuti nel presente volume, con qualsiasi mezzo effettuata, è vietata, salvo autorizzazione scritta dell'editore.
La pubblica esecuzione deve contenere nei programmi l'indicazione degli autori, indicazione che figura sotto il titolo delle musiche.

Ivan Della Mea

CANZONIERE DELLA PROTESTA

EDIZIONI BELLA CIAO

Lo scritto introduttivo è di Silvano Piccardi.

La scelta delle canzoni e la cronologia generale dell'opera di Ivan Della Mea sono a cura di Cesare Bermani.

Trascrizioni musicali a cura di Ezio Cuppone.

Revisione dei testi dialettali a cura di Giovanni Piazza.

Impaginazione di Franco Origoni.

Edizioni Bella Ciao s.r.l.
Via Melzo 9 - 20129 Milano.

Milano novembre 1976.

Stampa S.G.M.

Luglio '60, gli scioperi operai, il crollo di Tambroni, Cuba socialista, la guerra fredda che finisce, la destalinizzazione, Krusciov, Kennedy e Giovanni XXIII, la lotta per la pace, il centro-sinistra in fasce . . . e la nostra voglia di grandi cambiamenti.

Nostra: dei giovanissimi che arrivano in quel periodo alla FGCI con slancio nuovo, per cambiare tutto, non solo poche cose, per riaffermare l'esigenza della ribellione come molla di ogni processo, per scoprire la lotta di classe come costume di vita, per riagganciarsi alla tradizione dei padri (i compagni partigiani che in sezione raccontano con discrezione di sé, delle grandi battaglie) e dare a essa continuità e nuova forza.

E questo slancio, questa volontà di comunismo, si sperimenta nella ripresa delle lotte operaie, nelle avvisaglie che preludono al '68 studentesco, negli scontri con la celere, nelle polemiche e nello studio, nel rifiuto radicale dell'ideologia consumistica che prende piede col «boom economico» e fa sentire forte l'esigenza di una vita nuova, di valori che si sappiano esprimere anche in linguaggi — parole, gesti e musica — davvero diversi, autentici, alternativi.

E le sezioni, le cooperative, le entrate delle fabbriche, le manifestazioni, iniziano allora a registrare la presenza di giovani compagni che cantano, inventano piccoli spettacoli, nuovi giornaletti, nuove forme di comunicazione.

Ivan Della Mea è stato uno di questi compagni. Uno di quelli che si misero a scrivere e cantare non per farne un mestiere, ma perché era un'esigenza che nasceva da una pratica di vita militante partecipata dal di dentro, fino in fondo, con intelligenza e passione. La sua carica è quella che ci ha portato sempre insieme a tutte le scadenze di lotta, il suo dolore quello che ci ha accomunato nei momenti duri dello scontro.

Ballata per l'Ardizzone *(vedila riportata su* Canzoniere della protesta 1): *un pomeriggio dell'inverno milanese, un comizio per la pace contro «l'embargo» degli Usa attorno a Cuba, un corteo di comunisti, di lavoratori, di giovani, una carica poliziesca con le* jeeps *che fanno i caroselli inseguendo la gente sui marciapiedi, un corpo sollevato dall'urto, un*

grido di rabbia di tutti, ma specialmente di quei compagni che per la prima volta vedono che la lotta di classe è anche assassinio di Stato. E nei giorni seguenti, al picchetto che staziona attorno al luogo dov'è caduto Ardizzone, attorno ai fiori che lo circondano, Ivan è sempre lì: la ballata che scrisse fu come se l'avessimo composta tutti insieme.

O cara moglie *nacque in una notte a Torino, per aiutare l'attività anti-crumiraggio che gli operai Fiat avevano organizzato per la riuscita dello sciopero: e anche quella fu una canzone di tutti, un momento della lotta comune, un patrimonio dell'intero movimento.*

Quello di Ivan era un modo diverso di essere poeta, musicista, intellettuale; un modo di essere tra le masse come parte di esse; una concezione della cultura non scissa dalla loro esperienza, che si fa espressione diretta di un processo che è comune perché vissuto in prima persona fianco a fianco. A questa impostazione militante del lavoro culturale, da comunista, Ivan è stato coerentemente legato sempre e in modo non superficiale.

Rileggendo i testi delle sue canzoni ci si può rendere conto di come questa prassi creativa non sia stata né una forzatura né una forma di dissociazione tra il politico e il privato. Perché Ivan è vero, è sempre profondamente vero: che racconti di uno sciopero, di un compagno caduto, delle tragedie quotidiane, dei drammi suoi o delle vicende grottesche di cui tutti siamo spettatori e protagonisti, è sempre coinvolto fino in fondo, partecipe senza riserve, presente tutto intero (con la testa e col cuore) allo sforzo di comunicazione che compie.

È questa, io credo, la sua grande qualità, il punto di forza che ne ha fatto, per i compagni della sua (e mia) generazione, il cantore piú significativo, la voce che nei momenti piú intensi sa restituire, come poche altre, i valori piú profondi della comune esperienza.

Nel suo lavoro Ivan ha saputo appropriarsi, anche attraverso lo studio, del patrimonio culturale piú profondo del movimento operaio e popolare, con slancio spontaneo, con entusiasmo e intelligenza sempre privi di forzature intellettualistiche. È una ricerca la sua non retorica, non celebrativa, che ci rimanda a una concezione della storia, delle grandi battaglie del passato, in cui è l'uomo il protagonista, con le sue contraddizioni, i suoi bisogni, le nostalgie, le speranze. E la storia diventa ricordo della storia, come nella lunga ballata Gioan, *dove il percorso dalla Resistenza, al '48, alla legge truffa, al presente, viene condotto attraverso il filtro di vita che lega l'autore e il suo interlocutore (il Gioan) a quei momenti. Non si tratta di un ripensamento professorale, di un saggio messo in musica: al contrario, la vicenda epico-collettiva assume qui un valore di attualità e di partecipazione, proprio perché l'autore non sente un distacco tra sé e le vicende trattate, proprio perché quelle vicende sono «roba sua», patrimonio suo, bagaglio di cui si sente addosso il peso.*

È la stessa tensione che accomuna negli anni in cui fu scritta la generazione dei partigiani a quella nostra, cosí diversa, ma cosí vicina allo slancio di quei giovani di vent'anni prima, che venivano giú «da la Rocca de Berghem» col fazzoletto rosso al collo, il mitra in spalla, un mondo nuovo nel cuore.

Ma Ivan va piú in là: non si limita a un rapporto con la realtà popolare che comprende solo i momenti alti della vicenda epica. A fianco della lotta, a fianco delle grandi imprese collettive, ci sono i drammi della solitudine, della miseria di tutti i giorni della vita di «ringhera» nei grandi casermoni proletari, le follie che esplodono improvvise durante una partita a scopone all'osteria o al bar; è il mondo della realtà con i suoi «Barbisin de l'oha», i «Costante», le «Teresa», realtà popolare non degnata di una comprensione populistica, ma additata da Ivan come testimonianza anch'essa della complessità della trasformazione che il movimento ha di fronte. Una riflessione che nella ballata Compagno ti conosco *diventa esplicita denuncia del rischio di cadere in una logica astratta, intellettualistica, aristocratica, propria di un marxismo da tavolino che riduce tutto a diagrammi su «forze produttive e rapporti di produzione», dove sembra scomparire la consapevolezza che la «forza-lavoro» non è solo parte determinante di uno schema, ma è una realtà fatta di uomini in carne ed ossa, e che sono questi uomini*

quelli che, concretamente, possono essere o non essere gli artefici del cambiamento.

In questa ballata tali nodi sono indicati con lucidità: c'è la disumanità del sistema che porta al suicidio o alla noncuranza di fronte alla «bella turista americana» morta sull'autostrada; c'è l'astrattezza del militante che vede solo «la gloria del grande Lenino» (svilito a santino buono per anacronistiche processioni) e non è capace di uno sforzo di «conoscenza» nei confronti di sé e degli altri; e c'è la sintesi tra scienza e umiltà dell'apprendere, indicata qui nelle figure di Allende e di papà Cervi. Ne risulta una visione del militante comunista non scissa, non divisa tra razionalità e passione, tra futuro e presente, tra coscienza e partecipazione, secondo un modello che ricorda altre figure di grandi combattenti del comunismo, quali Ho Chi min, Mao, Che Guevara, la cui opera e il cui esempio sono stati stimolo per quei compagni che, come Ivan, hanno vissuto gli anni del '68 anche come una grande scuola di vita.

Ma torniamo alla «Teresa» e al «Barbisin de l'oha», a come le canzoni di Ivan ce li presentano. È una scelta di linguaggio precisa e coerente: l'uso del dialetto milanese perché é la lingua in cui i protagonisti di queste canzoni pensano se stessi e il mondo; la linearità della musica, in parte riflesso della conoscenza che Ivan ha dei modi popolari e «popolareschi». Si tratta di un bagaglio accumulato non individualmente, perché frutto della ricerca e dello studio che da anni porta avanti come membro del Nuovo Canzoniere Italiano e come partecipe del lavoro di ricerca dell'Istituto de Martino.

E al Nuovo Canzoniere Italiano Ivan è legato in modo totale, da un lavoro che non è solo culturale, ma organizzativo, politico, amministrativo. E questo svela l'aspetto ultimo della sua personalità (e indirettamente anche della sua poesia). Lui non crede al genio solitario, all'artista individuale, al personaggio che crea e a cui tutto è consentito proprio perché il suo ruolo lo porrebbe (secondo un'ottica borghese dura a morire) uno scalino al di sopra degli altri mortali. Per Ivan il suo «fare poesia» è il punto d'incontro di spinte collettive, di esperienze che si incrociano, di sollecitazioni diverse, filtrate tutte da una grande carica affettiva. Nel Nuovo Canzoniere Italiano, nel rapporto coi compagni che ci lavorano, con quelli che passano occasionalmente nei suoi uffici, e con le centinaia di voci che ogni giorno al telefono chiedono, propongono, discutono, il lavoro di Ivan diventa il contributo di uno allo sforzo di molti per lo sviluppo di una cultura «altra», che può esprimersi, mettere radice e crescere solo in quanto progetto sentito come necessità sociale, che ribalti anche nel suo farsi la prassi e i miti dell'ideologia dominante.

Questo sforzo di socializzazione delle esperienze Ivan ha voluto portarlo anche dentro la sua attività di poeta, di cantante, di uomo di palcoscenico, nel rifiuto del ruolo del cantautore solitario, favorendo la nascita di quel collettivo (poi battezzato «la nave dei folli», dal titolo d'una sua canzone) che ha portato all'ultima fatica di Calendimaggio, *uno spettacolo dove musica, teatro, burattini, suoni e parole, si fondono come risultato di un incontro di esperienze diverse, di tecniche considerate dagli accademici rigorosamente separate, di contributi individuali che si fanno sintesi corale.*

È anche in questa pratica di lavoro che Ivan cerca di trovare una risposta al bisogno di uscire da quel «pozzo», che nel lungo canto che chiude questa raccolta, viene posto a immagine d'una condizione di solitudine generalizzata e a cui bisogna reagire non ciascuno per sé, ma tutti insieme.

SILVANO PICCARDI

SOMMARIO

Nota introduttiva p. 5

Testi delle canzoni p. 11

Traduzioni delle canzoni dialettali p. 93

Musiche delle canzoni p. 101

Indice dei testi e delle musiche p. 140

Cronologia delle canzoni di Ivan Della Mea p. 142

Si è ritenuto di fare cosa gradita ai lettori non ripubblicando una serie di testi e musiche di canzoni di Ivan Della Mea già apparsi nel *Canzoniere della protesta 1 (Nove maggio; Ballata per l'Ardizzone)*, nel *Canzoniere della protesta 3 (Lettera a Michele)* e nel *Canzoniere della protesta 4 (A quel omm; Ballata del piccolo An; Con la lettera del prete; Creare due, tre, molti Vietnam; Perché mai parlarvi di pace; Piccolo uomo; Se il cielo fosse bianco di carta; Tu lo sai compagno a Marzabotto)*.

BALLATA DELLA PICCOLA E DELLA GRANDE VIOLENZA

a) Ieri mio padre è morto

Ieri mio padre è morto,
solo e senza niente.
Io l'ho rivisto
nella stanza ardente.

I baffi erano tecchi,
parevano bestemmie
contro quel lezzo forte
che sapeva di morte.

«Una carcassa vuota»,
ma anche cosí acconciato
uno potea capire
quello che era stato.

Picchiarono per terra
lacrime grosse, dure:
mio fratello piangeva,
mia sorella pure.

E là nel cimitero,
calato sottoterra,
pensai: «Povero babbo,
hai perso la tua guerra».

b) Da tempo è finita la prima grande guerra

Da tempo è finita la prima grande guerra,
la Santa... obliati son già i morti sotterra.

Con l'ali dipinte color di Vittoria
sorride venusta l'Italia alla Gloria.

Ritornano l'insegne del Romano Impero;
il Fascio s'avanza col suo Duce altero:
e dietro i manipoli, le coorti, i condottieri,
nell'aere un inno di arditi guerrieri:

«*Chi se ne frega*
della galera
Camicia Nera
trionferà...»

Italia del Genio, Italia sí grande
t'han tolto vestito, sottana e mutande.
Dal tuo fiacco seno invaso da mignatte
il nato Fascismo vuol suggere latte...
e dopo aver bevuto fin l'ultimo gotto,
ti lascia il livore d'un grosso succhiotto.

c) Del gran fascismo

Del gran Fascismo
mio padre fu vero credente,
ché sotto le sue nere ali
lui si sentía potente!...

La gente si schiaccia, si stringe contro i muri,
sul baio cavallo, altero, imponente
mio padre sorride, sorride un po' sfottente
al vulgo che schiva gli zoccoli duri.

Dopo aver fatto
il giro del paese intero,
per farsi rimirare dalle donne,
verso i campi ora cavalca altero.

Da tempo è finita la mietitura,
nella cascina si fa una gran festa.
Il grano è per terra, la spiga è bionda e dura...
ma ecco, col baio, mio padre lo calpesta.

I contadini
stan lí come allocchi,
senza reagire
a quest'eroico atto di violenza.

Scusate signori, ancora non vi ho detto
che prima del Fascio papà era carabiniere,
ma con la camicia nera divenne brigadiere
e quindi persona di tutto rispetto...

È mezzanotte...
si leva un canto dalla strada nera,
il ritornello di «Faccetta nera»...
è il babbo mio sbronzo di tre cotte.

Ora direte voi «Che padre sciagurato»,
ma io l'amavo tanto, io ne ero fiero...
Che importa se è sbronzo, se ha vomitato:
per me era sempre il babbo sul baio destriero.

d) Adua è liberata

Adua è liberata,
è ritornata a noi,
Adua è conquistata:
risorgono gli Eroi
...va', Vittoria, va',
tutto il mondo sa:
rossi nel maschio viso
con un sorriso vogliono cantar!
rossi nel maschio viso
con un sorriso vogliono cantar!

Mio padre e l'Italia, in un mondo che varia,
sono grandi pilastri di Savoia legalitaria,
a cui il Padreterno, con il Concordato,
ha dato il divino, supremo benestato.

Italia del Genio, Italia dell'Arte,
al maschio conflitto il Fascio apre le porte:
a nulla può servire il senno di poi,
diventeremo Eroi in Patria di Eroi.

Italia del Genio, Italia sí grande,
hai un nuovo vestito con sottana e mutande;
ed ora sembri proprio una grande regina:
il seno t'han gonfiato con la paraffina,
e sulla corona c'è un'aurea stella:
o Italia, Italia mia, ma quanto sei bella!

e) Venticinque aprile

Venticinque aprile:
è finita la guerra:
vent'anni e piú di nera gloria
in pasto ai vermi, là, sotto terra...

Riprende la vita in una nuova luce,
si perde pian piano il ricordo del Duce,
ma per mio padre nulla è cambiato,
di Fascio e di vino è ormai intossicato...

f) Cari signori, vi prego ascoltate

Cari signori, vi prego ascoltate
questa storia che canterò.
Vi parlerò delle legnate
che mia madre sempre buscò.

In una stanza senza stagioni,
dove regnava la miseria,
la vita era cosa assai seria
con un padre re dei beoni,

il quale sbronzo, quasi ogni sera,
vagava nudo in quella stanza;
canticchiava «Faccetta nera»,
e non smetteva finché la mamma:

«Bello il mi' omo, bello il mi' omo!,
guarda in che stato ti sei ridotto;
ti sei bevuto anche il cappotto
e per tu' figli 'un c'è da mangiar».

«Bella mi' donna, bella mi' donna!,
quante volte t'ho da ridire
che questa solfa ha da finire
perché sennò si mette male!».

«Senti, il signore: senti s'è offeso.
Per chi m'hai preso, per la tu' schiava:
quella che cuce, che stira e lava,
che obbedisce senza fiatar?».

Mio padre allora, da vero uomo,
non vuole stare piú ad ascoltare:
di botto prende a bestemmiare
con quanto fiato in gola ci ha.

Poi non contento, sempre piú offeso,
con un ceffone a piena mano
alza la mamma proprio di peso
e con un calcio la mette in piano.

In quella stanza senza stagioni
questa la scena di troppe sere:
babbo e Fascio, vino e bicchiere,
la mamma stanca ed i ceffoni.

g) Un giorno nella via

Un giorno nella via riconobbi in un barbone
l'ombra del babbo mio ormai alcolizzato:
un povero uomo, un povero disgraziato
con sessant'anni neri gravanti sul groppone,
con sessant'anni neri gravanti sul groppone.

Mi misi al suo fianco, non mi riconosceva;
gli dissi chi ero, mi biascicò in faccia:
puzzava di grappa, di rancida vinaccia;
aveva il viso giallo peggio di un limone
aveva il viso giallo peggio di un limone.

Con lo sguardo vuoto, il volto esaltato,
parlò lungamente, ma in sostanza disse
che in tutta la sua vita, in fede, egli visse
per un ideale che era destinato
a diventare il credo di tutto il creato.

«Se avessi cento uomini, ognuno come me ardito,
in quattro e quattr'otto saremmo al potere.
Io tornerei al paese, a fare il brigadiere,
andrei a cavallo guardato e riverito
andrei a cavallo guardato e riverito».

Ormai la sua memoria smarriva nel vento
alla ricerca vana di una passata gloria:
sul labbro tornò quell'alito di boria:
rividi il padre mio quand'era temuto
rividi il padre mio quand'era temuto.

Ma poi la realtà, d'un tratto lo riprese,
mi disse: «Figliolo, non hai cento lire,
ormai non mi resta altro che bere,
annego il passato e posso sognare:
li vedo i cento arditi e continuo a sperar».

S'avvia ciondolando e sembra un barbone;
lo sguardo fisso a terra e non vede niente.
Con le mie cento lire si perde tra la gente:
con cento lire un litro di illusione
con cento lire un litro di illusione.

h) Ieri mio padre è morto

Ieri mio padre è morto
solo e senza niente.
Io l'ho rivisto
nella stanza ardente.

I baffi erano tecchi,
parevano bestemmie
contro quel lezzo forte
che sapeva di morte.

«Una carcassa vuota»,
ma anche cosí acconciato
uno potea capire
quello che era stato.

Picchiarono per terra
lacrime grosse, dure:
mio fratello piangeva,
mia sorella pure.

E là nel cimitero,
calato sottoterra,
pensai «Povero babbo
hai perso la tua guerra». } 2 volte

l) Epilogo

Italia di Eroi, Italia di Gloria,
per te s'è iniziata la nuova istoria.
Non hai piú quell'aria da grande puttana
perché sei la signora Italia Repubblicana...
Però hai un cappello di foggia un po' strana:
nero come nera è la lunga sottana. Amen.

EL ME GATT

A l'han trovaa distes in mezz a i orti
i oeucc a eren ross e un poo sversaa
me piasaria savè chi l'è quel ostia
che al me gatt la panscia al g'ha sbusaa.

L'era inscí bell, inscí simpatich
negher e bianch, propri on belée
se ciapi quel che l'ha copaa
mi a pesciaa ghe s'ceppi 'l dedrée.

I amis m'han dit «L'è stada la Ninetta
quella cont la gambetta sifolina
l'emm vista in mezz a i orti ier matina
che la lumava 'l gatt cont on cortel».

L'è malmostosa, de bruta cera,
e l'ha g'ha on nas svisser e gross
vedella in gir fa propri pèna
e tucc i fioeu che dann adoss.

Incoeu a l'hoo spetada in via Savona
dopo mezzdí, quand lee la torna a cà
ghe sont rivaa adrée a la barbona
e su la gamba giusta giò legnaa.

Hoo sentuu on crach de ossa rott
l'è 'ndada in tèra come on fagott
lee la vosava «oi mamma mia»
me sont stremii, sont scapaa via.

Stasera voo a dormí al riformatòri
in quel di Filangieri al numer duu
m'han daa del teddy-boy, del brutt demoni
mi sont convint istess d'avegh reson.

Se g'hoo de divv, o brava gent
de la Ninetta me frega niént
l'è la giustissia che me fa tort
Ninetta è viva, ma el gatt l'è mort. } 2 volte

LA CANZON DEL NAVILI

Quand seri giovin laoravi chi
sora al Navili, des or al dí,
me sont sposaa e 'l viagg de nozz
m'è tocaa fall sora sto foss.

Gh'è chi dis che l'è bela quest'aqua marscia,
sto scarich publich de cess, de rovera,
ma mi quand riva giò la sira
me senti el stomech bel e saraa.

E adess che son vecc, pien de malann,
g'ho an'mò de fala sta vita de can,
cont el barcon e pien de rabbia
a caregà sabbia sora 'l Tisín.

Gh'è chi dis che l'è bela quest'aqua marscia,
sto scarich publich de cess, de rovera,
ma mi quand riva giò la sira
me senti el stomech bel e saraa.

Però la storia l'è minga finida
sora 'l Navili gh'è n'altra vita,
dal bel Tisín a Porta 'cines,
dí sora dí e mes su mes.

Gh'è Giovan, el me fioeu, la mia speransa
giamò finida, giamò brusada,
gh'è chi dis che l'è bela st'aqua marscia impestada,
gh'è chi dis che l'è bela, ma a mi me pias no.

LA CANZON DEL DESPERAA

Mi foo la vita dala taverna
a l'Olona nott e dí
el perché, la storia vera
matina e sera la soo gnanca mi.

L'è la canzon del desperaa
de quel che ne pò pu
l'è la canzon del pover omm
che de stà al mond l'è minga bon.

Mi foo la vita ma tirà innanz
l'è 'na fadiga de morí
s'cioppa la bomba, crepa la vegia
me moeur el can s'cioppi anca mi.

L'è la canzon del desperaa
de quel che ne pò pu

l'è la canzon del pover omm
che de stà al mond l'è minga bon.

L'è la canzon del desperaa
de quel che ne pò pu
l'è la canzon del pover omm
ch'el s'è fregaa de per lu.

QUAND G'AVEVI SEDES ANN

Quand g'avevi sedes ann
io pensavo già all'amore
e g'avevi anca la fissa
d'un bel giovin magari 'viatore
quand g'avevi sedes ann
ma adess gh'i hoo pu
g'hoo du fioeu, el lauraa e tri stanz de netaa
e la sera ne podi pu.

Hoo traa su on quatter strasc
già brumista ex aviere
ma quand mi a l'hoo sposaa
de mestee l'era tranviere
lu el diseva «dai Teresa
se sont minga on aviator
per vott or al dí g'hoo anca mi la divisa
e sul tram sont el padron».

Mi s'ciupavi del magon
una robba tuta denter
poeu pensavi «el g'haa reson»...
ma l'altr'anno l'incidente ...
quand g'avevi sedes ann ...
lu l'é mort, lu el gh'è pu

g'hoo du fioeu el lauraa e tri stanz de netaa
e un vintmila de pension
ma el me Toni l'è mort ch'el pareva un scior
col berett de controlor.

L'ERA ALEGRA TUCC I DI

In Monforte, in corso Italia
sul canton d'una quaj gesa
l'era lí la mano tesa
cont in brasc el so fiolin.

L'era alegra tucc i dí
e l'andava semper in gir
l'era alegra tucc i dí
cont in brasc el so fiolin.

Al mesdí da on pachett
l'ha traa foeura doo michett
trii polpett e un bel pomm
han mangiaa sota el domm.

L'era alegra tucc i dí
e l'andava semper in gir
l'era alegra tucc i dí
cont in brasc el so fiolin.

Ai cinq or de la sera
lee la s'è levada in pee
cont in brasc el so fiolin
l'è 'ndada a bevv un bel cafè.

L'era alegra tucc i dí
e l'andava semper in gir

l'era alegra tucc i dí
cont in brasc el so fiolin.

La g'aveva ona stanzeta
proprio fuori la Bovisa
la g'aveva ona camisa
che ghe stava anca el fiolin.

L'era alegra tucc i dí
e l'andava semper in gir
l'era alegra tucc i dí
cont in brasc el so fiolin.

L'è crepada l'alter dí
proprio in piazza Tricolore
i dottori hanno detto
che l'è morta senza dolore.

L'era alegra tucc i dí
e l'andava semper in gir
l'era alegra tucc i dí
'dess l'è alegher el so fiolin.

BALLATA PER OSWALD LEE

C'è luce a giorno e confusione nella notte
sembra una festa là nel carcere di Dallas
Oswald Lee è negli occhi della gente
«Oswald Lee chi ha ucciso il Presidente?».

Oswald Lee piccolo marine
Oswald Lee grande tiratore
Oswald Lee
Jack Rubinstein bianco del Texas
ti ha spedito al creatore.

John F. Kennedy è entrato nella storia
e in quella storia sei tu che l'hai gettato
e per la via piú dritta del fucile
ma quel colpo Oswald Lee chi l'ha sparato.

Oswald Lee piccolo marine
Oswald Lee grande tiratore
Oswald Lee
Jack Rubinstein sorriso di iena
ti ha spedito al creatore.

Ventre di Texas rigonfio d'oro nero
pancia di Texas del solo uomo bianco
hai vomitato cisterne di odio
su John Presidente su Oswald stanco.

Oswald Lee piccolo marine
Oswald Lee grande tiratore
Oswald Lee
Jack Rubinstein bianco del Texas
ti ha spedito al creatore.

L'FBI sta aspettando ancora a Dallas
e c'è un G.man proprio fuori il cimitero
quando il tuo corpo Oswald Lee sarà oro nero
forse la verità verrà a galla.

Oswald Lee piccolo marine
Oswald Lee grande tiratore
Oswald Lee
Harvej Oswald Lee
Jack Rubinstein sorriso di iena
ti ha spedito al creatore.

BALLATA PER STANLEYVILLE (CONGO)

Ho letto sul giornale
trecento bianchi morti
la furia nera nel Congo
uccide in libertà.

Ho letto tra le righe
del misero sommario
quattromila negri
uccisi dai paras.

Dieci negri uccisi
per ogni bianco morto
questo è l'equo rapporto
per il ministro Spaak.

La verità è un fatto
che non si può mai dire
anche perché qualcuno
forse la può capire.

Che me ne frega allora
se Baldovino piange
sulla salma del bianco
ucciso dai ribelli:

su cento negri morti
su quattromila pelli
non c'è un cane che pianga
la loro libertà.

QUANDO IL FRONTE ERA FRONTE

Quando il fronte era fronte
tra i compagni, nel mondo
si poteva sperare
nella libertà.

Ma non c'è unità
per contrasti d'idee
e gli effetti compagni
li potete vedere.

I mercanti di morte
e nel Congo e in Vietnam
han serrato le porte
alla libertà.

Contro l'imperialismo
piú fascista e rapace
noi sappiamo soltanto
biascicare di pace.

Quando il fronte era fronte ...
ieri ho visto due foto
così chiare, compagni,
da sembrar quasi belle.

Nella prima ho visto
un negro ammazzato
giú nell'Alabama
per la sua nera pelle;

in quell'altra un ribelle
del Vietnam, partigiano,
affogato in un fiume
da un americano.

Ed un titolo c'era
«Bombe al napalm
sganciate dagli USA
sopra il nord Vietnam.

Quando il fronte era fronte ...
ma dov'è l'unità,
qui si deve lottare
per la libertà.

Contro l'imperialismo
affamato di guerra
non si parli di pace,
ma di guerra alla guerra.

E nell'ora di lotta
per la sua libertà
tutto il proletariato
troverà l'unità.

Ed all'imperialismo
piú fascista e rapace
noi potremo imporre
la nostra pace.

QUESTA É UNA STORIA

Questa è una storia, solo una storia
una di tante da raccontare.

Certo il racconto non è perfetto
l'abbiam sentito per una sera
ma non è storia di nessun libro
è un altra storia, è tutta vera.

Lui ebbe moglie, figli e lavoro
ebbe la guerra, rimase solo.

Certo il racconto non è perfetto
l'abbiam sentito per una sera
ma non è storia di nessun libro
è un altra storia, è tutta vera.

Lui ebbe un tornio e ghisa e schegge
una nell'occhio, una alla schiena.

Certo il racconto non è perfetto
l'abbiam sentito per una sera
ma non è storia di nessun libro
è un'altra storia, è tutta vera.

Poi perse l'occhio ed ebbe il busto
e per finire perse il lavoro.

Certo il racconto non è perfetto
l'abbiam sentito per una sera
ma non è storia di nessun libro
è un'altra storia, è tutta vera.

Ebbe le strade della città
e la pietà della società.

Certo il racconto non è perfetto
l'abbiam sentito per una sera
ma non è storia di nessun libro
è un'altra storia, è tutta vera.

Poi l'arresto e la prigione
e la licenza d'accattone.

Certo il racconto non è perfetto
l'abbiam sentito per una sera
ma non è storia di nessun libro
è un'altra storia, è tutta vera.

Poi la pensione, si fa per dire:
erano quindicimila lire.

Certo il racconto non è perfetto
l'abbiam sentito per una sera
ma non è storia di nessun libro
è un'altra storia, è tutta vera.

Ieri ha trovato un'altra donna
hanno deciso di stare insieme.

Certo il racconto non è perfetto
l'abbiam sentito per una sera
ma non è storia di nessun libro
è un'altra storia, è tutta vera.

Gli hanno detto tutti che è brutta
lui ha risposto: cosa vuol dire ?

E nel suo dire c'è solo vita
e né rimpianto e né dolore
e neanche il senso di cosa sia
questa storia che è storia sua.

Certo il racconto non è perfetto
l'abbiam sentito per una sera
ma non è storia di nessun libro
è un'altra storia, è tutta vera.

O CARA MOGLIE

O cara moglie stasera ti prego
dí a mio figlio che vada a dormire
perché le cose che io ho da dire
non sono cose che deve sentir.

Proprio stamane là sul lavoro
con il sorriso del caposezione
mi è arrivata la liquidazione
m'han licenziato senza pietà.

E la ragione è perché ho scioperato
per la difesa dei nostri diritti
per la difesa del mio sindacato
del mio lavoro e della libertà.

Quando la lotta è di tutti per tutti
il tuo padrone, vedrai, cederà
se invece vince è perché i crumiri
gli dan la forza che lui non ha.

Questo si è visto davanti ai cancelli
noi si chiamava i compagni alla lotta
ecco: il padrone fa un cenno, una mossa
un dopo l'altro cominciano a entrar.

O cara moglie dovevi vederli
venir avanti curvati e piegati
e noi gridare «crumiri venduti»
e loro dritti senza guardar.

Quei poveretti facevano pena
ma dietro a loro là sul portone
rideva allegro il porco padrone
li ho maledetti senza pietà.

O cara moglie io prima ho sbagliato
dí a mio figlio che venga a sentire
che ha da capire che cosa vuol dire
lottare per la libertà.

GIOAN

a) Sent un po' Gioan

Sent on po', Gioan, te se ricordet
del quarantott, bei temp de buriana . . .
Vegniven giò da la Rocca de Berghem
i tosann brasciaa su tutt insema,
tutt insema cantaven, cantaven
Bandiera Rossa, Gioan, te se ricordet . . .

Mi s'eri nient, vott ann e calseton
e duu oeucc pien de famm per vedè,
e mi hoo vist, Gioan, e mi hoo vist
ind i oeucc di tosann brasciaa su insema
la speransa pussee bela, pussee vera,
Bandiera Rossa, Gioan, te se ricordet . . .

E quej oeucc mi i hoo vist, dopo tri dí,
inscì negher de rabbia e de dolor:
l'ha vint el pret cont i so beghin
l'ha vint el pret cont i ball e i orazion.
Ma ind i oeucc di tosann gh'era la guera,
Bandiera Rossa, Gioan, te se ricordet . . .

b) Te se ricordet Gioan de me fradel

Te se ricordet, Gioan, de me fradel
de quand rivava al sabet de Milan
e coi cavej an'mò bianch de segadura
del Deposit Legnami Via Cenisio . . .
Te se ricordet la famm foeura di dent

ch'el g'aveva e come el mangiava
prima de 'ndaa a la cà de la cultura.

Quatordes luli, Gioan, del quarantott
e a Togliatti g'han sparà in Parlament;
el me visin, magutt: «A l'è 'l moment
de 'ndà giò in piazza», 'l diseva, e poeu la sira
tacaa la radio «Viva Bartali!» el vosava,
«el Gir de Francia l'ha vinciuu, che campion!»,
e i democristi han vinciuu i elezion.

Riva el cinquanta, Gioan, l'Anno Santo
cont la Madona su e giò per l'Italia,
papa Pacelli l'ha fat el Giubileo:
«santa crociata» contra i comunista,
.giò acqua santa e l'era on gran pregà . . .
L'era 'l cinquanta, Gioan, te se ricordet,
l'era 'l cinquanta 'l Pavese 'l s'è copaa.

Te se ricordet, Gioan, de me fradel,
l'è tornaa a cà ai des or de la sira,
facia gialda e ugiai in fond al nas:
«L'è mort Pavese», l'ha dit, «el s'è copaa»,
e la vos la sonava ciara e dura;
e l'ha mangiaa del grana e una pera
prima de 'ndà a la cà de la cultura . . .

c) El diluvi

Te se ricordet, Gioan, del diluvi
de l'inverno cinquantun-cinquantaduu:
- ALLUVIONE - su tucc i giornaj
- IN POLESINE - in tucc i edizion
- IL PO STRARIPA - giò acqua! - IL PO IN PIENA -
- CASE ALLAGATE DISPERSI A CENTINAIA -

riva i pompieri e riva anca l'esercit
a fermà 'l Po con sabbia e ball de paja.

E poeu le foto, Gioan, te se ricordet,
galline e cani e mucche nella fanga,
la gent quatada là in cima ai tecc
(l'è on gran silensi d'acqua e de dolor) . . .
Se gh'è de dí, Gioan?, me par nient'alter,
i mort hinn mort, i viv mort anca lor,
doa gh'era i cà, el gran e poeu la vita.
adess gh'è acqua e acqua e poeu dolor.

E mi hoo vist, Gioan, a la stazion
fagott e fioeu e mocol, «Mondo boja!»
e la speranza l'è vizi e religion,
e quela gent de sperà g'ha minga voeuia.
CAMPO PROFUGHI DI GRECO, una scuola
i han piantaa là ind ona quaj manera
e preti e suore intorn a fà la spola
e di cartell VIETATO BESTEMMIARE.
El pret 'lè 'ndaa da vun: «'Ndemm a pregà,
gh'è 'l paradis, prega!», 'l g'ha propost;
e quel là 'l s'e traa su: «Mi sont danaa,
mi sont giamò a l'inferno!», 'l g'ha rispost.

d) Che cosa voglion dire gli occhi tristi

Sette giugno, pioeuv, cinquantatre,
duu omen per la stra hinn dree a parlà
in via Giacosa al numer ventitre:
«Ma dimm on po' l'Alcide cosa 'l fa,
adess l'ha inventaa la legge-truffa».
I giornaj a Milan, piazza del Domm,
la gent cont i cartell, comunista,
LA LEGGE TRUFFA NO NON PASSERA' -

PCI VOTATE PER LA LIBERTA' -
L'è andata mal, Alcide, nient de fà:
Alcide ciapa su e porta a cà.

Mi s'eri con me mader per la man:
«Che cosa voglion dire gli occhi tristi?»
Mi l'hoo guardada: «Mamma, cosa voti?»
«Io son di chiesa e voto i socialisti;
se c'è un Dio, se c'è un paradiso,
Luciano tuo fratello lui ci andrà,
lui che non crede che non va alla messa
è socialista e questo cosa fa?
Il giusto, il bene, sai, non han colore.
('Che cosa voglion dire gli occhi tristi?')
Io son di chiesa e voto i socialisti».

e) Tel set, Gioan, La storia l'e' tuta lí

Tel set, Gioan, la storia l'è tuta lí
la storia tua, la storia di quej alter
nun semm tra chi la fa e chi la scriv
semm storia ne la storia e poeu nient'alter.

Stalin l'è mort, Gioan, è morto un uomo
- E' MORTO L'UOMO - (per chi sa di storia)
la verità, Gioan, l'è dree al canton,
la storia la sconfond e merda e gloria.

- IL PAPA PREGA PER I SUOI PECCATI -
e - FOSTER DULLES MANDA CONDOGLIANZE -
tutto questo, si sa, è nelle usanze
tutto questo 'l vaga a fass ciavà.

E i operarj intant a fann la famm,
Stalin, se dis, è uomo, mito, idea
e l'omm al moeur, giò merda, ma l'idea
la sua idea almen lassela stà.

Spaca i cavej e fa passaa la spugna
scancela l'omm e 'l sò tochell de gloria
resten i fatt, e i fatt fan la speranza . . .
tiremm innanz, Gioan, a viv la storia.

f) Mangia el carbon e tira l'ultim fiaa

Sont in vial Monza, visin a l'ABC
gh'è on cartelon della benzina Shell,
distributor, garage e gente in tuta,
l'è on gran vosà: sterza, inanz, indree
Gh'è vun che spèta e intant legg el giornal:
«Dusent vint mort» gh'è scritt «a Marcinelle».

'Sti chi lauren, quej là intant a moeuren;
sora dusent, cent trenta hinn italian,
gh'era el paes, el laurà e poeu la vita,
la famm col pan bagnaa matina e sera:
ciapa el bigliett, teron, forza, gh'è 'l treno!,
e va a crepà ind el fumm de la miniera . . .

g) C'è l'ulivo e il sole

C'è l'ulivo e il sole
ride dietro il poggio
dove il marmo
si fa piú bianco:
cosa mai
può dire un prete
piú che un requiem
frusto e stanco . . .

Certo, questa è la vita
e io canto la fine.

C'è l'ulivo e il sole
scema dietro il poggio,
nel saluto
ognuno va.
E anch'io
torno a Milano
a cantare
la libertà.

Certo, questa è la vita
e io canto la fine.

C'è l'ulivo e il sole
muore dietro il poggio
con la tua
serenità.
Questo è il canto
della morte
che non chiede
la pietà.

Certo, questa è la vita
e io canto la fine.

Mangia el carbon e tira l'ultim fiaa
e sara i oeucc e slarga pian i man,
e spera sempre: Nenni e Saragat
s'hinn incontraa, silensi a Pralognan . . .
Gh'è an'mò speranza e fiada, fiada fort
e crepa svelt, che ti te set già mort.

IO SO CHE UN GIORNO

Viva la vita
pagata a rate
con la Seicento
la lavatrice.
Viva il sistema
che rende uguale e fa felice
chi ha il potere
e chi invece non ce l'ha.

Io so che un giorno
verrà da me
un uomo bianco
vestito di bianco
e mi dirà:
«Mio caro amico tu sei stanco»
e la sua mano
con un sorriso mi darà.

Mi porterà
tra bianche case
di bianche mura
in bianchi cieli
mi vestirà
di tela greggia dura e bianca
e avrò una stanza
un letto bianco anche per me.

Vedrò il giorno
e tanta gente
anche ragazzi
di bianco vestiti
mi parleranno
dei loro sogni
come se fosse
la realtà.

Li guarderò
con occhi calmi
e dirò loro
di libertà;
verrà quell'uomo
con tanti altri forti e bianchi
e al mio letto
stretto con cinghie mi legherà.

«La libertà
- dirò - è un fatto,
voi mi legate
ma essa resiste».
Sorrideranno:
«Mio caro amico tu sei matto,
la libertà
la libertà più non esiste».

Io riderò
il mondo è bello
tutto ha un prezzo
anche il cervello
«Vendilo, amico,
con la tua libertà
e un posto avrai
in questa società».

Viva la vita
pagata a rate
con la Seicento
la lavatrice
viva il sistema
che rende uguale e fa felice
chi ha il potere
e chi invece non ce l'ha.

MI SO NO EL PERCHÈ

Semm chi
e l'è tutt e l'è nient
e mi
mi soo no cosa dí
L'è on bar
e gh'è no tanta gent:
cafè
vun per mi, vun per ti.

Mi soo no 'l perchè
riessi no a parlà
mi te cerchi i oeucc
voraria basà.

Voraria ma perchè a l'è 'ndada inscí
voraria ma perchè tutt l'è dree a finí
voraria ma perchè trovi pu la man
voraria ma . . . ma ti, ti te set lontan.

Mi voo
ciao, se troevom doman . . .
D'acord,
mi te speti an'mò chi.

Quant'è?
Lassa stà, paghi mi,
andemm
te compagni al tram.

Per la strada ti
te me det la man
voraria savè
chi te l'ha faa fà.

L'è andada gent, sont chi de per mi,
se gh'è staa on quaj cos dess l'è già finii,
gh'è on quaivun che 'l dis de desmentegà
che sti robb van inscí, che gh'è nient de fà.

Cafè
uno corretto, l'altro no.
E speti speti
ho bevuu anca 'l to.

QUAND RIVA 'L CALD

Quand riva 'l cald, mi riessi no a dormí
e troeuvi pu la strada de 'ndà a cà,
riva la nott e mi sont an'mò in gir
piazza del Domm, Lorett de chi e de là.

Cosa te diset (se te frega a ti?)
Speta compagno, mi voeuri cuntà
quel che g'hoo vist, speta, l'alter dí
cioè l'altra nott e tant per no sbajà.

Sagrat del Domm, la vuna, giò per terra
gh'è on giuinott de quej consciaa a l'artista
che scriv tranquill: «Sia guerra alla guerra».
Cosa te diset? A sí, a l'è on trotskista.

Quand l'ha finii l'è 'ndaa 'rcivescovado,
g'ha scritt sul mur: «Padroni al macello»,
bel ciar e nett, ma ti cosa te diset?
Ah sí, l'è vun del grupp Falce e Martello.

L'è tornaa indree fino in Tommaso Grossi
là 'ndove 'l tram el svolta giò a sinistra.

Perchè te ridet? Ah sí, Quaderni Rossi,
eh già, 'l g'ha scritt: «No al centro-sinistra»!

Mes'ora a pee, Milan l'è on gran paes;
l'ha tiraa el fiaa domaa in Piazza Argentina;
fiadi anca mí lu 'l scriv: «Viva la Cina».
Tas lí, ho capíi, quel lí a l'è on cines.

Metes d'acord: alora l'è on trotskista
oppure vun del grupp Falce e Martello,
magari anca dei Quaderni Rossi,
Classe Operaia, cines o stalinista . . .

La verità, compagni, (e questo è il bello!)
quel giuin là, è solo comunista . . .

Dare etichette è sempre da coglioni,
chi ci guadagna poi sono i padroni,
a meno che il gioco sia finito,
e allora ci guadagna anche il Partito.

IO TI CHIEDO DI FARE ALL'AMORE

Io ti chiedo di fare all'amore
per non dirti di quanti son morti
per l'idea che sai è libera terra
è la donna la vita la pace
ma i padroni
han deciso la guerra.

Io ti chiedo di fare all'amore
con l'abbraccio che ha nome speranza
e nel buio si cercan le mani
la paura ci guarda e ci serra

perché loro
han deciso la guerra.

Io ti chiedo di fare all'amore
col sorriso che piange negli occhi
e con l'ansia del bimbo che afferra
la sua gioia di poveri giochi
perché loro
han deciso la guerra.

Io ti chiedo di fare all'amore
come grido di vita e momento
della pace che insulta e sotterra
chi fa guerra e anche chi tace
io ti amo
e ti parlo di pace.

CIÓ CHE VOI NON DITE

Fa ch'io creda.

Vivo un tempo d'amori disfatti
ben sorretti da vecchi sorrisi
è la forma che salva è la forma
come cancro che dentro ti rode
mentre fuori tu giochi alla vita.

Fa ch'io creda.

Vivo un tempo d'idee appannate
rinfrescate da vuote parole
è la forma che salva è la forma
come donna che in ventre ha un sole
ma non riesce ad essere madre.

Fa ch'io creda.

Vivo un tempo di topi gaudenti
verniciati per stare al potere
è la forma che salva è la forma
come il gioco piú sporco ed eterno
che un calvario non sa riscattare
hanno fatto un grande deserto
l'han chiamato col nome di pace.

Fa ch'io creda.

Fa ch'io creda per l'ultimo amore
fa ch'io creda per l'ultima idea
cerco l'uomo per farmi ragione
ma la fede smarrisce col fiato
quanto resta l'affido al tuo cuore
per domani.

Fa ch'io creda.

CIO' CHE VOI NON DITE

Io credo che cantando mi sia dato
di dire anche ciò che voi non dite;
forse è per questo che voi mi pagate
forse è per questo che mi applaudite.
Tanto, si sa, non ci sarà canzone
che possa fare la rivoluzione.
No!

Costa cinquanta la parola terra
e costa cento se la rimo in guerra
e se il consumo è tanto e tanto piace

vi costa mille il mio cantar di pace.
E perché tutto si usi e non si perda
voglio un milione per rimane in merda.
Soldi piú soldi fan l'idea piú fessa:
fuori i quattrini, e vi canto messa!
No!

Per quanti soldi mi potete dare
qualcosa non potete mai pagare:
è il canto primo, il grido di violenza
contro gli stanchi, i puri di coscienza,
contro chi compra il grido alla pace,
si sente tranquillo e nelle piazze tace,
è il canto solo, è l'inno alla riscossa:
vi sfido, sí, a cantare *Bandiera Rossa!*

SE QUALCUNO TI FA MORTO

a) Saran vint'ann nianca

Saran vint'ann nianca
e propi in casa mia
a gh'era el Gianni Bosio
e mi ghe disi Gioan
j'ugiai in mès al nas
a lu ghe 'ndaven via
fumava e 'l ciciarava
el Bosio, el me Gioan.

E mi per fà el grand
restavi lí a vardà
e me rompivi i ball
de tutt quel gran parlà
tra 'l Gianni e 'l me fradèl
e j'alter ch'eren lí
ma quel che lor diseven
podevi no capí.

Poeu dopo 'n par d'orett
semm tucc dal gelatée
col Bosio che 'l ven foeura
«stasera paghi mi»
e 'l tira foeura i Stop
e poeu 'l se mett a scriv
però quan riva 'l cunt
l'è lí senza on dané.

E incoeu Gioan l'è mort
e num semm semper chí
e quel che lu 'l diseva

e quel che lu 'l scriveva
l'è minga mort, l'è viv
per chi ch'el voeur capí.

E anca 'dèss compagni
adesso a casa mia
gh'è an'mò el Gianni Bosio
e mi ghe disi Gioan
j'ugiai in mès al nas
an'mò ghe salten via
an'mò fuma e ciciara
el Bosio, 'l me Gioan.

b) E doman ghe fan la festa

E doman ghe fan la festa
al me Gioan
una festa organisada
dai socialista
int'on sit tiraa a luster
ben riscaldaa
ch'han faa su per i compagn
quei pussee in vista.

I compagn come l'Aniasi
e i Baccalini
che son proletari e da
matina a sera
hinn adrée a netà j'otun
de 'sta Milan
che - ti t'el set, Gioan -
l'è 'na ruèra.

Ti te vedarèt Gioan
'sta bèla gent
cont i oeucc on po' bagnaa per
parlà de ti
ma che ghe vegniss on culp

on accident
perché a ti, Gioan, doman
te fan morí.

Te fan su int'on lensoeul
pien de cultura
e poeu te rivolten denter
per un quaj dí
e te schiscen ne la tèra
la pussee dura
tri parol de circustanza e
te pianten lí.

Perchè questa brava gent
ch'hinn pappatass,
del to laurà, Gioan,
a g'han paura
e la to idea de fà
parlà la class
per ji Aniasi sona inscí:
no a la Cultura.

E doman te fan la festa
a ti, Gioan,
ona festa organisada
dai socialista
int'on sit tiraa a luster
ben riscaldaa
ch'han faa su per i compagn
quei pussee in vista.

c) A Costabona

A Costabona
a gh'era el Magg
gh'era on bel sol e quei che cantaven

cantaven Magg
e Magg voeur dí
viva la tèra
viva la dona
viva la vita
di chi l'è viv.

Viv'anca ti
e canta Giuan
che te set lí ma per registrà
quei che canten Magg
canta anca ti
che t'é capii
che t'é capii
che quel cantà
color de tèra
voeur dí creà.

Creà cultura
anca per num
che gh'emm la crapa pièn de cultura
ma di padron
gh'emm la parlada
gh'emm la cantada
e la giornada
vita impestada.

Gioan l'è sira
Magg l'è finii
el sol se coata de drée 'i muntagn
per andà a dormí
e alora ti
col fiaa strasciaa
dal gran cantà
te dit «incoeu
quaicoss emm faa».

gh'è anca 'l sol per quei che canten
che canten Magg.
Quaicos emm faa
sí per capí
che 'sto cantà
color de tèra
voeur dí creà . . .

. . . e anca viv.

d) Se qualcuno ti fa morto

Se qualcuno ti fa morto un motivo c'è
monumenti e lacrime due parole e poi
un ricordo un sorriso
la medaglia e niente piú
costa poco piangere
capir costa di piú
e un ritratto appeso a un muro
lo si può levar.

Se qualcuno ti fa morto un motivo c'è
tanti quadri e un muro rosso due parole e poi
un ricordo un sorriso
Che Guevara è un morto in piú
costa poco piangere
capir costa di piú
e un ritratto appeso a un muro
lo si può levar . . .

e) A Costabona

Gioan l'è sira
Magg l'è finii

el sol se coata de drée i montagn
per andà a dormí
e alora ti
col fiaa strasciaa
dal gran cantà
te dit «incoeu
quaicoss emm faa».

E a Costabona
incoeu gh'è 'l Magg
gh'è anca 'l sol per quei che canten
che canten Magg.
Quaicoss emm faa
sí per capí
che 'sto cantà
color de tèra
voeur dí creà . . .

. . . e anca viv.

CIRIACO SALDUTTO

Lui ha quindici anni
cognome Saldutto
alunno alle medie
scuola Pacinotti
venuto di Puglia
terrone immigrato
Torino lo boccia
e lui s'è impiccato.

Per fare chiarezza diciamo: è un delitto
è un altro delitto della repressione
che usa la legge il fucile la scuola
per farci piú servi del nostro padrone.

Si sa che il padrone
le sue maestranze
le vuole istruite
e bene educate
con la sua cultura
la sua disciplina
lui plasma i servi
di ogni officina.

La tua cultura è del tuo paese
sia chiaro, terrone, va buttata via
la scuola ti dà un'altra cultura
quella dei padroni e della borghesia.

E tu puoi scordare
l'azzurro del cielo
di Puglia e il dialetto
della tua terra.
Tuo cielo è la FIAT
tua terra è Torino
la scuola, Saldutto,
è il campo di guerra.

Ma non c'è battaglia non c'è condizioni
terrone ti adegui oppure accadrà
che la repressione di tutti i padroni
con l'arma del voto ti escluderà.

Cosí a quindici anni
ti han tolto anche il cielo
e in cambio ti han dato
un vuoto di niente
e l'ultimo gioco
che ti hanno lasciato
è un pezzo di corda
ti sei impiccato.

Per fare chiarezza diciamo: è un delitto
è un altro delitto della repressione
che usa la legge il fucile la scuola
per farci piú servi del nostro padrone.

BALLATA PER FRANCO SERANTINI

Di nome avevi Franco
cognome Serantini
i nazi-celerini
ti han fatto morir. } 2 volte

Ti hanno preso in piazza
gridavi «no al fascismo»
ma un figlio di nessuno
questo non lo può gridar. } 2 volte

Avevi solo vent'anni
vivevi l'anarchia
ti han coperto d'odio
di botte e sangue sí. } 2 volte

Chiuso nella tua cella
cercavi invano aiuto
ma a un figlio di nessuno
l'aiuto non si dà. } 2 volte

Cosí la tua vita
te l'han strappata via
ridi democrazia
fascista e non cristiana. } 2 volte

E tu scudo crociato
bestemmi anche al Cristo
sei scudo del fascismo
di ieri e oggi ancor. } 2 volte

Contro questo fascismo
che ha il segno della morte
Franco la tua sorte
ci chiede l'unità. } 2 volte

Una unità di classe
sopra gruppi e partiti
una unità in coscienza
di nuova resistenza. } 2 volte

Tenetemi nel cuore
ci grida Serantini
tenete questo amore
è amore per lottar. } 2 volte

Tenetemi nel cuore
compagni e cristiani
tornate partigiani
ed io non morirò. } 2 volte

DAVANTI A SAN GIULIO

Ho fatto un sogno
eja alalà
le orde rosse
dei comunisti
invadono il Vietnam
nessuno piú
le può fermar
neanche i marines
neanche i parà . . .
ma che si fa.

Sono milioni
quei senza dio
tutti bastardi
perché nipoti
si sa di un solo zio
lo zio Ho chi Minh.

C'è chi ha la falce
c'è chi ha il martello
e c'è anche chi
ci ha il parabello.

Ma guarda quello
che in testa sta
è il loro capo
com'è cattivo
ha un nome truce Giap:
chi scappa qui
chi fugge là
scappa il marine
fugge il parà
ho perso il tram . . .

Un lampo, un tuono
e a ciel sereno
un raggio bianco
di luce bianca
discende, giú, dal cielo:
luce divina
tremila watts
che ferma l'orda
che ferma Giap . . .
. . . che mai sarà?

È un uomo bianco
dal volto pio:
non è un papa
non è un Nixon
ma è un figliol di dio;
lui dritto sta (o quasi)
davanti al Giap:
lo fissa, prega
e in mano ha
la svastica.

Ma come prega
quel santo là

e come grida
«tu vade retro
tu vade retro Giap»
Iddio non vuole!
è nel Vietnam
la pace rossa
mai si farà
eja alalà!

Per uno a zero
sconfitto è Giap:
ha vinto il santo
ed ha salvato
la nostra civiltà.
Giap se ne va (il meschino)
a capo chino
sia gloria al santo
messo divino . . .
e io ho quasi pianto.

Pianto di gioia
per l'uomo pio . . . sí
che non è un papa
e neanche un Nixon
ma è un figliol di dio:
che torna al padre, lui
tra lampi e botti
ora lo vedo
sí è proprio lui:
Giulio Andreotti!

MIO DIO TERESA TU SEI BELLA

L'era lí piantaa per tèra
l'era li ma senza rabbia

cont i oeucc color barbèra
e la facia color nèbbia
l'era lí ma come on can
negher ne la neva bianca
el parlava cont i man
cont la boca lofia e stanca.

Ecco el tira su la testa
el me varda pian pianin
el me dis «Incoeu l'è festa
te gh'et minga on poo de vin?».

«Ho ammazzato la mia donna
no non chiedermi il perchè
era bella, una madonna
era bella era
bella
mio dio quanto era bella
mio dio quanto era bella».

«Era vispa la Teresa
la farfalla mia di me
su l'erbetta io l'ho presa
e mi son sentito un re».

«La Teresa la volava
nott e dí come una stèla
tanti fior lee la basava
era viva era
bella
mio dio Teresa era bella
mio dio Teresa era bella».

«Come un fiore è sfiorita
c'è rimasto un po' di nome
se ne andava la sua vita
per un cancro al polmone».

«Io ci ho detto - Sai Teresa
tu per me sei la mia stèla
questo male ti fa offesa
oh Teresa tu sei
bella
mio dio Teresa tu sei bella
mio dio Teresa tu sei bella».

«L'ho ammazzata e ora aspetto
ma che arriva la pantera
l'ho ammazzata e ho bevuto
una vita di barbera».

L'è rivada on'ambulanza
l'han traa su cont la barèla
luu el vosava la speranza.

«Oh Teresa tu sei
bella
mio dio Teresa tu sei bella
mio dio Teresa tu sei bella
mio dio Teresa tu sei bella».

RINGHERA

Luu el g'aveva desdott ann
desdott ann ma de ringhera
desdott ann ma de speranza
tuta rossa de bandera.

La morosa la zigava
la diseva «resta in cà»
luu la varda «devo andare»
«devi andare e allora va'».

L'ha basada e ribasada
la rideva: che magon

lee ghe pianta 'na sgagnada
e la sara su el porton.

E la bàtera de ringhera
tuta insèma 'riva in Spagna
'riva cont la so bandera
bela rossa e senza cragna.

El diez y ocho dia de julio
en el patio de un convento
el Partito Comunista
fondò el Quinto Regimiento.

El desdott del mes de luj
int el chioster del convent
i compagn de la ringhera
han faa su el so regiment:

e tira su la la bandera
la nostra Spagna è già rossa
l'è 'rivada la ringhera
fazolett giò ne la fossa . . .

. . . dopo Spagna
la montagna
ohè! morosa su pazienza: la
ringhera
la bandera
la se ciama Resistenza. A-

riva il giorno
della festa
'riva il venticinque aprile. La
ringhera
torna a casa
la morosa l'è in cortile. L'ha

basada
e ribasada
la piangeva la taseva, e

poeu luu
l'ha sgagnada
l'è scapada tuta 'legra e

poeu dopo
ma per trent'ann
operari alla catena e
poeu dopo
ma per trent'ann
giò in sezion cont la ringhera . . .

A
l'ha trovaa
ch'el cantava
tra i maton e pièn de tèra
la sezion
l'era 'ndada:
una bomba tutta nera di

fascista . . .
e luu el cantava
la canzon de la ringhera, e
in man
rent a i man
l'ultim tocch ross de bandera

el cantava
luu cantava
la canzon de la ringhera e . . .

el desdott del mes de luj
int el chioster de on convent
i compagn de la ringhera
han faa su el so regiment:
e tira su la bandera
la nostra Spagna è già rossa
l'è rivada la ringhera
fazolett giò ne la fossa

Quanta gent
che gh'è in piassa
coi compagn de la ringhera e
gh'è anca
la morosa
cont el tocch ross de bandera. E

che acqua
«ven chi sota,
ven chi sota ma de prescia». Ur-
la Brescia
urla e scoppia
'na fiamada e la morosa a

l'è morta
tuta morta
mezz al fum col sang per tèra e
in man
'renta i man
l'ultim tocch ross de bandera. L'

ha basada
ribasada
la taseva la taseva e a-
lura l'ha vardada
l'era bianca e rossa . . . l'era

ross de sang
ch'el se squaja
nella pioggia disperada e
la mort
che la sgagna
tuta intorna un po' stranida. E

la rabia
disarmada
Brescia piange. La ringhera
torna a casa

senza dona
senza el tocch ross de bandera e . . .

il ventotto ma di maggio
i compagn de la ringhera
han gridato «su coraggio
riprendiamo la bandiera».

E mattone su mattone
han rifatto la sezione
ogni pietra era un colpo
ma sul muso del padrone.

Han rimesso i vecchi panni
quelli cari della Spagna
hanno ritrovato il passo
quello duro di montagna.

E cantando la canzone
la piú bella la piú vera
torna in marcia 'n altra volta
tuta insèma la ringhera.

E tira su la bandera
l'Italia si farà rossa
l'è rivada la ringhera
fazolett giò nella fossa.

LA NAVE DEI FOLLI

E disse: «Andiamo si va per partire
il vento già spacca già gonfia le vele
e l'àncora-angoscia per mille e piú braccia
già leva dal fango di mille miserie».

«Non posso» - risposi - «le mille valigie
di questa partenza mi legano al mondo;
io so per partire le devo lasciare
però senza quelle per me non c'è volo».

Mi disse: «Il bagaglio di mille paure
per mille d'angosce di vecchie certezze
per mille speranze di cane deluso
che resta bastardo tra mille carezze».

Mi disse: «È questo che devi lasciare
sul molo del tempo per una speranza
raccogli il tuo sporco e tienilo stretto
ché altro non serve per fare allegria».

Ma quanto dolore per dare allo svolo
di te fantasia un attimo solo.

È piena la nave dei cani delusi
rimasti bastardi tra mille carezze
è bello vederli coi pugni ben chiusi
tenersi lo sporco, lasciar le promesse

dei mondi civili dei mille ritratti
quadrati perfetti del senso comune
cornici di forme a specchio pulite
cosí che la rabbia si umilia nell'arte

Ma quanto dolore per dare allo svolo
di te fantasia un attimo solo.

E guardo la vela di foglio di carta . . .
mi volto e lontano sul molo già vedo
con l'occhio civile l'esperto dell'arte
cercare l'orgasmo sui mille bagagli.

Lo guardo felice e lancio la pietra:
si ferma nel cielo piú grigio di lastra,

nel cielo si affila a lama sicura
che piomba ti sfiora babbeo e ti castra.

La nave dei folli veleggia veloce
il foglio garrisce nel gioco di parte;
sul bianco compare ben rossa una croce:
un altro caduto sul campo dell'arte.

Ma quanto dolore per dare allo svolo
di te fantasia un attimo solo.

Milano spaccata tra uffici e stazioni
tra fabbriche e chiese tranciate ridendo
passate sul filo di spada e di prua:
la nave dei cani veleggia sicura.

A notte coi pugni ben chiusi d'amore
guardando la scia dei mille rottami
di arte e cultura, d'angosce d'autore,
dei mille valori metropolitani:

a noi cani sporchi piú volte delusi
rimasti bastardi tra mille carezze
ci prende la voglia di aprire le mani
di unire alle vele le nostre bandiere.

Ma quanto dolore per dare allo svolo
di te fantasia un attimo solo.

E quando spaccata ogni vecchia cultura
che è anche nostra e che abbiamo lasciata
tra mille valigie sui moli d'angoscia
nel porto dell'arte timbrata e schedata:

potremo guardare la scelta futura
la scelta dei cani bastardi nell'ossa
e ancora una volta e chiedersi ancora
se ancora tentare se ancora si possa.

E allora trovando negli occhi compagni
la voglia e la gioia di essere bimbi
ognuno già bimbo dirà: «Certo è mia:
si può si può fare, la nave è anche mia.

La nave del sogno è mia per ragione,
è nostra per scelta di cani delusi
che sanno creare tenendo lo sporco
ben stretto e cosciente tra pugni rinchiusi».

Ma quanto dolore per dare allo svolo
di te fantasia un attimo solo.

La nave dei folli che rompe in letizia
la vecchia cultura con nuova allegria
e tutto il dolore già trancia sul ferro
del grande lucchetto per dare la via

al volo finale di tutto l'amore
al volo finale della fantasia
e ridere al tempo di oggi struttura
eletta a potere della borghesia.

E ancora piú bimbi con carta e bandiere
guardando diritto il solo pennone
faremo la danza dei cani delusi
coi pugni serrati per nuova illusione.

Ma quanto dolore per dare allo svolo
di te fantasia un attimo solo.

La nave dei folli eletta a «ragione»
per segno diventa parola e poesia
diventa creazione per rivoluzione
per l'attimo solo, ma di fantasia

diventa creazione per rivoluzione
per l'attimo solo, ma di fantasia.

COMPAGNO TI CONOSCO

a) Chi può chiamare scienza

Chi può chiamare scienza
l'amore di una donna
che bacia devota il ginocchio
di San Donato

chi può chiamare scienza
la fede in un sogno
di grazia e sognato sul sagrato
di San Rocco

chi può chiamare scienza
la fede del compagno
che dona al partito tutta intera
la sua vita

chi può chiamare scienza
l'amore del compagno
che crede nel partito per amore
e con amore
per amore
e con amore
per amore
e con amore.

b) Ciao Milano

Una donna s'affaccia al balcone . . . Milano
minicasa di lusso moquette . . . Milano
piano sette ed un figlio tre anni . . . per mano
lo solleva e lo schianta dal set . . . timo piano.

Bella madre trent'anni si volta . . . Milano
torna in casa, ritorna, un sorriso . . . Milano
con un figlio leggero quattr'anni . . . per mano
lo solleva e lo schianta dal set . . . timo piano.

c) E lu vise de sante Donate

E lu vise de sante Donate
io l'adoro io l'adoro
io l'adoro e lo voglio adorar
sante Donate la grazia mi fa
io l'adoro e lo voglio adorar
sante Donate la grazia mi fa.

d) Se muere Allende

Muore un compagno e la memoria
crescerà
cresce nella lotta conoscenza
e unidad
popular
se muere Allende
però su amor
y su razon
vivran.

Muore un compagno e la memoria
crescerà
cresce nella lotta conoscenza
e unidad
popular
se muere Allende
pero su amor
y su razon
vivran.

e) Trieste muri bianchi

Trieste muri bianchi e cento pazzi
duecento occhi di malinconia
e cento cuori che non hanno scienza
duecento mani che non han potere
però han tanto amore
e conoscenza
però han tanto amore
e unità.

E conoscenza è anche un sorriso
è anche una voglia di giocare
è anche una voglia di amare
è anche una voglia di cantar
avanti popolo
alla riscossa
bandiera rossa
s'innalzerà
questa bandiera
ch'è nostra e rossa
insieme a noi
chi l'alzerà.

f) Alcide Cervi

È un vecchio bimbo
senza i suoi figli
pieno d'amore
fatto di terra

là nel suo campo
c'è sette croci
il suo calvario
di libertà.

Lui l'alzerà
questa bandiera
per una voglia
ma dolce e antica
sudata sangue
sotto all'ulivo
di questa morta
civiltà.

Ha visto madri
gettare i figli
senza speranze
e senza niente
e poi la scienza
scartare l'uomo
ma come se
cavasse un dente.

g) E ha scoperto

E ha scoperto che tutto il male
può diventare scienza
e che la noia e che la morte
son diventati scienza
l'alienazione lo sfruttamento
son diventati scienza
e che il potere e che il fascismo
sono la vera scienza.

h) Firenze quant'è bella

Firenze quant'è bella
di luce e di colore
nell'urlo di calore del pomeriggio
sull'autosole.

Sto andando evviva in ferie
con moglie figlio e figlia
ovvero con famiglia in colonna
eterna amen

motore piú motore
rumore piú rumore
sudore piú sudore
per non vedere
per non capire

che la tua gioia è sola
la tua speranza è sola
è tua e tutta sola
per non vedere
per non capire

che c'è una gioia ferma
che c'è una gioia muta
che c'è una gioia sola
davanti a te
sull'autostrada

ed è abbastanza ferma
ed è abbastanza muta
ed è abbastanza sola
e magari
piuttosto morta
piuttosto morta

piuttosto morta
piuttosto morta
piuttosto morta.

i) Bella turista americana

Bella turista americana
io non so quant'anni hai
sei sola lí sull'autostrada
ed io non so quant'anni hai
sei morta proprio tutta morta
ed io non so quant'anni hai
pensa io oggi vado in ferie
senza saper quant'anni hai.

E lo scritto di Carlo Marx
io l'adoro io l'adoro
io l'adoro e lo voglio adorar
Carletto Marx la grazia mi fa.

Non vedi o bella americana
ma tu non vuoi capire niente
vedi ho moglie e figli vedi
ma tu non vuoi capire niente
nessuno bella sai si ferma
ma tu non vuoi capire niente
ti son passati sopra in nove
e ancora non capisci niente.

E la gloria del grande Lenino
io l'adoro io l'adoro
io l'adoro e lo voglio adorar
grande Lenino la grazia mi fa.

E s'è mai visto dico un uomo
con moglie dico e figlio e figlia
a caccia dico delle ferie
con moglie dico e figlio e figlia
fermarsi dico per la strada
con moglie dico e figlio e figlia
per raccattare dico un morto
nemmeno dico di famiglia.

E s'è mai visto dico un morto
con tanto dico di famiglia
a caccia dico delle ferie
con tanto dico di famiglia
fermarsi dico per la strada
con tanto dico di famiglia
per raccattare un altro morto
nemmeno dico di famiglia.

E lu pensiere di Mao Tze Tunghe
io l'adoro io l'adoro
io l'adoro e lo voglio adorar
Mao Tze Tunghe la grazia mi fa
io l'adoro e lo voglio adorar
Mao Tze Tunghe la grazia mi fa.

l) Chi ti raccoglierà

Ma chi ti fermerà
madre della speranza
sull'orlo del balcone
dell'ultima tua fede
chi fermerà questo voto
a un dio che non vede
chi ti può dire «aspetta»
con voce piena d'amore.

Ma chi ti fermerà
o padre di famiglia

nel sole dell'autostrada
senza speranza e fede
chi fermerà questo voto
a un dio che non vede
chi ti può dire «aspetta»
con voce piena d'amore.

Chi ti raccoglierà
bella turista morta
sul ciglio di una strada
senza speranza e fede
chi mostrerà il tuo volto
al dio che non vede
chi mostrerà il tuo volto
a questa società
chi ti raccoglierà.

m) Alcide Cervi

È un vecchio bimbo
senza i suoi figli
pieno d'amore
fatto di terra
là nel suo campo
c'è sette croci
il suo calvario
di libertà.

Lui l'alzerà
questa bandiera
per una voglia
ma dolce e antica
sudata sangue
sotto all'ulivo
di questa morta
civiltà.

Ha visto madri
gettare figli
senza speranze
e senza niente
e poi la scienza
scartare l'uomo
ma come se
cavasse un dente

e poi la scienza
scartare l'uomo
ma come se
cavasse un dente.

n) Compagno ti conosco

E ha scoperto che tutto il male
può diventare scienza
e che la noia e che la morte
son diventati scienza
l'alienazione lo sfruttamento
son diventati scienza
e che il potere e che il fascismo
sono la vera scienza

e lui dirà alla santa madre
aspetta ti conosco
e lui dirà al padre in ferie
aspetta ti conosco
e lui dirà turista morta
aspetta ti conosco
cosí all'uomo compagno e vita
aspetta ti conosco.

Chi è compagno dice al compagno
compagno ti conosco

per quel che sei per quel che fai
compagno ti conosco
la prima scienza del proletario
compagno ti conosco
è conoscenza è questa frase
compagno ti conosco

contro il padrone e la sua scienza
compagno ti conosco
contro il fascismo e la sua scienza
compagno ti conosco
contro il potere e la sua scienza
compagno ti conosco
da mille anni per altri mille
compagno ti conosco.

o) Se muere Allende

Muore un compagno e la memoria
crescerà
cresce nella lotta conoscenza
e unidad
popular
se muere Allende
pero su amor
y su razon
vivran.

Muore un compagno e la memoria
crescerà
cresce nella lotta conoscenza
e unidad
popular
se muere Allende
pero su amor
y su razon
vivran.

BALLATA DELL'ORGANIZZATORE DI CULTURA

A te compagno esperto ed erudito
a te operatore di cultura
a te che un mandato di partito
dà facoltà e potere di censura.

A te che dici «Basta coi Marini
coi Lollo coi Franceschi coi Pinelli»
e dici «Non c'è arte in Serantini
e che cultura c'è in Saltarelli?».

Che dici «dopo Brescia e la sua strage
per celebrare i morti in modo degno
ci vuole un bel concerto *à la page*
Tchaicovsky e l'ideale dell'impegno».

Che dici «la canzone popolare
s'ha da proporre ma con dignità
cosí come in tivú primo canale
fa Otello con Leoncarlo e la Carrà».

Che dici «Cristo, basta col ruspante
che come apre bocca sa di classe
la sua voce è in sé discriminante
e quindi non arriva alle masse».

Che dici «perché l'arte sia importante
occorre innanzitutto qualità
l'insieme in un contesto unificante
che non escluda un cenno alla realtà».

Di modo che il discorso sia unitario
che faccia dire a tutti che il Partito

apprezza l'arte, che non è settario
che fa un discorso organico e pulito.

E quindi chi è compagno intellettuale
ha da trovar la giusta mediazione
fra l'arte nazionale popolare
e quella nazionale del padrone».

E dici «quindi basta coi Marini
Ceruso, Lollo e in fondo anche Pinelli
e basta con Contessa e Serantini
che come canti non son manco belli».

Se questo è il tuo discorso amico bello
adesso ti rispondo se hai finito.
Tu chiedi a me di fare il menestrello
o anche il giullare di Partito.

Nell'operaio in lotta col padrone
in quello che autolimita l'affitto
di certo non c'è arte, hai ragione,
è roba vecchia quanto il suo diritto.

Di amare e di voler rivoluzione
che se la canti ti obbliga alla rima
che dice di distruggere il padrone
«Ma questo si sapeva già da prima».

Ma in carcere lo sa anche Marini
lo sanno i cinque a Reggio nella fossa
Ceruso con Pinelli e Serantini
e chiedono a te se ancor si possa
se ancora ha un senso
lottare insieme
cantare insieme
così!
«E avanti o popolo
alla riscossa

bandiera rossa
s'innalzerà
Bandiera rossa
bandiera rossa
trionferà.

Avanti o popolo
alla riscossa
bandiera rossa
s'innalzerà
bandiera rossa
bandiera rossa
trionferà.

Avanti o popolo
alla riscossa
bandiera rossa
s'innalzerà
bandiera rossa
bandiera rossa
s'innalzerà».

LA FIABA

Chi tiene occhi buoni distesi nel tempo
laggiú nella piana vedrà in controluce
un vecchio e una bimba falciare nel vento
il campo dei fiori con gesto felice
il campo dei fiori con gesto felice.

Il vecchio sballato cercava la fiaba
guardava la bimba, sorriso d'amore
la bimba falciava, falciava nel sole
con voce futura il vecchio narrava
con voce futura il vecchio narrava.

E disse: «Nel tempo di ieri e domani
eterno per scelte di gioie ed affanni
han fatto ragione le mille e piú mani
di forza e violenza dei pochi tiranni
di forza e violenza dei pochi . . .

Distrutti con ansia veloce di gioia
i segni fermati a narrare il potere
le mani pulite dai gorghi di noia
decisero "è tempo del tempo a venire
decisero "è tempo del tempo . . .

E piene d'amore piú fresco di maggio
piantarono i fiori di ogni ragione
ragione di bimbo, ragione di saggio
ragione dei tanti per mille e un colore
ragione dei tanti per mille . . .

E quando col tempo di arte e natura
sbocciarono in canto i mille e piú fiori
il coro dei saggi con voce sicura
gridò alle mani "fermate quei fiori"
gridò alle mani "fermate . . .

E che ogni pianta si resti piú pura
ben ferma a narrare le gioie, i dolori;
il campo compagni è la nostra cultura,
è nostra in petali e foglie e colori
è nostra in petali e foglie e colori.

Sul campo fu steso un velo di gloria
tessuto dai saggi col ricco sapere
fissato in eterno a cantare la storia
di un fiato di vita eletto a potere
di un fiato di vita eletto a potere.

Che importa se i fiori son sempre gli stessi
e anche i profumi son sempre gli stessi
e anche i colori son sempre gli stessi

che importa se i saggi son sempre gli stessi?
che importa se i saggi con sempre . . .

Quel campo - bambina - lo chiamano storia
gloriosa in profumi e colori e per sorte
eterna cosí come eterna è la noia
cosí come eterno è il profumo di morte
cosí come eterno è il profumo di morte.

Chi tiene occhi buoni distesi nel tempo
laggiú nella piana vedrà in controluce
un vecchio e una bimba falciare nel vento
il campo dei fiori con gesto felice
il campo dei fiori con gesto felice.

Il vecchio sballato cercava la fiaba
guardava la bimba, sorriso d'amore,
la bimba falciava, falciava nel sole
con voce futura il vecchio narrava
con voce futura il vecchio narrava
con voce futura il vecchio narrava
con voce futura il vecchio narrava.

VENTICINQUE APRILE 1975

Ha scritto un compagno, settant'anni
sul foglio delle firme di Zibecchi
«è anche colpa nostra se sei morto
di noi che abbiam deciso d'esser vecchi.

Ed oggi in piazza per i nostri sbagli
i dubbi le incertezze e le scissioni
vediam morire sempre i nostri figli
per mano dei fascisti e dei padroni».

Ti han detto che il caramba è proletario
però quando t'investe e spara a vista
è un servo del padrone, è un mercenario
al soldo di un potere che è fascista . . .

. . . fascista come il killer di Varalli
di Boschi e di Tonino Miccicché
fascista come il boia di Pinelli
Franceschi e Saltarelli e altri che

son morti nelle piazze in questi anni
per una voglia bella e mai finita
di essere compagni tra compagni
per farla questa Italia piú pulita;

per dare una casa ai baraccati
una speranza a chi deve emigrare
per dare voce al grido dei dannati
rinchiusi in manicomi e in galere.

Per dare alla parola Resistenza
di ora e sempre il senso unificante
di lotta dura al fascio alla violenza
di lotta e antifascismo militante.

L'antifascismo di Claudio Varalli
di Boschi di Zibecchi e Serantini
di Micciché, Pinelli e Saltarelli
Franceschi e Ceruso e Marini.

E a te compagno dico «non c'è anni
la lotta dura e si può lottare
coi propri figli anche a settant'anni
e stare insieme e crescere e cantare».

IL SEDICI GIUGNO

Il sedici giugno si fece gran festa
cantando trent'anni di vita e d'amore
uniti trovammo negli occhi felici
piú ricca la voglia di un mondo migliore.

Quel giorno la nave si fece piú rossa
piú grande di vele e ancora piú rossa
piú forte ed unita e ancora piú rossa
Alceste lo vedi, la nave è piú rossa.

Le case occupate, i prezzi assassini
i disoccupati, i cassa-integrati
le scuole fantasma per troppi bambini
i letti fantasma per troppi malati.

E sull'autostrada, uscita Baracche
il Belice grida «vogliamo la casa
ai terremotati e le vecchie baldracche
ci han dato uno schifo chiamato autostrada».

Da oggi in Sicilia la nave è piú rossa
ed anche in Sardegna la nave è piú rossa
a Napoli a Reggio la nave è piú rossa
Jolanda lo vedi la nave è piú rossa.

Il sedici giugno si fece gran festa
cantando trent'anni di vita e d'amore
uniti trovammo negli occhi felici
piú ricca la voglia di un mondo migliore.

Ma quanto dolore per dare allo svolo
di te fantasia un attimo solo.

E dare voce alle vittorie
della nave e per cantare

la ragione tutta nostra
e la vita e l'amore.

E dire basta anche ai morti
delegati alla cultura
c'è chi ancora chiede case
di mattoni e non parole.

E tarantelle ma di rabbia
in baracche senza nome
va la nave va in Sicilia
va e bordeggia il meridione.

E per dar voce alle vittorie
della lotta e per cantare
la ragione tutta nostra
e la vita e l'amore.

IL POZZO

a) La piccola ragione di allegria

«Ora io non ho ben chiaro» disse
«il senso e la ragione di quest'anni
cercar la gioia e amore tra gli affanni
di tante grandi e piccole imprese . . .
io so la storia mia
bestemmia e poesia
il tempo del dolore e della rabbia
e pure
e sempre
la piccola ragione di allegria».

«Il padre nudo lirico e fascista
ed un fratello già in rivoluzione
la madre un quarantotto
di lacrime in carpione
e la miseria fede e religione
e una stanza-casa e ipocrisia
eppure c'era tempo
eppure c'era tempo
eppure c'era tempo
per piccola ragione di allegria».

«E gli anni del collegio facce sperse
e la scoperta del tuo altro io
la donna come sogno
comunità di seghe
e notti dure del terror di dio
e la violenza fascino e disgusto
a masturbarsi in chiesa con il morto
amore e simonia
bestemmia e poesia
anche cosí il ribellarsi è giusto

e anche in questo credi
e anche in questo credi
e anche in questo credi
e credi e cerchi e trovi
la piccola ragione di allegria»:

«La caccia al mito padre purchessia
l'angoscia eterna della donna-sfinge
vedi non era schifo
lassismo o apatia
voglia di soldi corpo e confusione
a spingermi la notte tra poesia
e la marchetta di prostituzione
era momento
a ruota e vita mia
senza disegno né programmazione
senza cultura forse né ideologia
senza livore forse esistenziale
ma il vomito fa male
se non si porta via
si fa l'abbiocco bile tutto in testa
Ti salva anche in questa
bohème intestinale
un attimo vitale
o segno di anarchia
bestemmia e rabbia
amore e poesia
la piccola ragione di allegria».

b) Per te Gioan

«Per molti amici amati dell'amore
amore di fratelli e di compagni
amore e non idea
o per lo meno credi

non solo bocche aperte alla bandiera
e quanto meno il rosso
di quella ad altro rosso s'appaiava
amore che spiava
gioiva e soffriva
per Gianni prima e Paolo e Giovanna
Paolone e Franco e Cesare e Luisa
e Alberto e Nuccio e ieri e oggi e ora
Renato e Attilio
e poi Silvano e ancora
anche il ricordo è solo cosa mia
ragione e gelosia
per Gianni Gioan e per l'amico padre
amato e odiato e sempre ritrovato
perché comune era ed è la via
Per questo amore credi
la morte piú blasfema che ci sia
si spunta tempo e spazio alla ragione
e il cuore buon coglione
nel botto extra detto di anarchia
ripesca vita e amore
in un sussulto largo di aritmia
e poi bestemmia
e quindi rabbia
e nuova linfa e lotta e poesia
per te Gioan
la piccola ragione di allegria».

«L'amore sfranto rotto dal bisogno
di metter casa su rivoluzione
l'idea contro il padrone
è chiaro non ci piglia
e intanto hai messo su casa e famiglia
il minimo di unione
il nuovo di una moglie e di una figlia
Ci giochi proprio tutto
cotenna e ciccia - il taglio si fa rosso
metonimia e
metafora al prosciutto

e quando cocci dente duro all'osso
l'amore disossato già sbadiglia
ma non è tutto
ti resta dentro il cuore
- e s'accartoccia torno torno e spacca
e sfascia e trancia e piange e ride e urla -
la piccola ragione dell'amore
quadrato di dolore
tra me e Sara in legge padre e figlia
in vita amore
E gli attimi minuti eletti a ore
con l'occhio mio che arraffa
con l'occhio tuo che artiglia
e coi sorrisi e i giochi di rumore
ben tesi a rimpiattare dentro un canto
e muro e pianto
e fiotti larghi miele e nostalgia
sterrate bianche
voglia di pioppi di malinconia
e pur si trova
senso di gioco nostro e buon riparo
Ci regge Sara il nostro tempo caro
bestemmia e rabbia
e ancora e ancora segno di anarchia
e ancora amore
ancora poesia
la piccola ragione di allegria».

c) Per quattro capriole sono viva

«Per quattro capriole - sono viva -
è questo il mio ricordo assunto e amore
un corridoio lungo
moquette ma di dolore
ed un silenzio falso che fa male

ronzio di grida e di sorrisi che
strafora tra betulle a quadro bianche
e mille sigarette astiose e stanche
"Che resta?" chiedo
"che resta oggi della rabbia antica?"
Sorridi "chi lo sa chi sono io

Luciano padre nonno e anche fratello
amico forse e certo buon compagno
ma non soltanto non soltanto quello
tra falso e verità
ci passa un mondo spasmo nel budello
di grappa e mogadon
veleno e nembuthal
M'inquina questa noia mai finita
cancro sottile
oltre l'idea provata e definita
compagno e comunista
scrittore economista
e allo specchio sempre buon poeta
di penna larga buona ed edonista
Mi fotto dio
per un risotto
mi scopro scisso tra la vita e l'io
amore e sessantotto
in culo anche alla gloria
mi sono fatto uguale al mio Tobia
Mi chiedo - c'è vittoria?,
gelato il gran casotto
per l'uno e il miliardo senza storia?,
mucchio selvaggio
viltà e coraggio
voglia d'insieme e voglia di anarchia -
mi manca il fiato vedi
d'amore e di poesia
elogio alla pazzia
in quel secondo che si fa bestemmia
si chiami vita credi
oppur schizofrenia

E' solo un tocco buono alla mia carne
bestemmia e rabbia
e ancora credo segno di anarchia
e ancora amore
ancora poesia
la piccola ragione di allegria».

«Per quattro capriole - sono viva -
è sempre il mio ricordo assunto e amore
un corridoio lungo
moquette ma di dolore
e un silenzio falso che fa male
e tu mi senti dire
"Luciano non morire
per conto mio ti posso anche implorare"
oppure "crepa, bestia, non crepare"
Ma tu fratello ridi alle Betulle
psichiatriche fasulle
- il bianco rasserena è scienza antica -
è vero non è vero e poco conta
la capriola è cosa buona e amica
- lo scatto ben leggero
il salto lieve lieto e perentorio -
gesto d'amore Clara e tu fratello
e tu fratello finalmente ridi
di bocca e di pensiero
zompo blasfemo trip aleatorio
in culo alle Betulle
in culo al corridoio
in culo a quel silenzio falso e scemo.
Per quelle capriole - sono viva -
compagna amante moglie e madre e amica
in quel Natale assurdo di livore
nel corridoio lungo
moquette ma di dolore
mentre dicevo forse senza dire
"Luciano non soffrire

Luciano non morire"
pensavo "Clara cosa vuoi che dica
la capriola paga il nuovo errore
troviamo nuove ore
per farci una ragione e una vita
e niente lascio indietro
ma tutto entra ricco in questo amore
Sara
Luciano
gioia e apatia
e il nostro maggio che si chiama Pietro
stupenda capriola e tua e mia
forse bestemmia credi
o forse rabbia
o forse e ancora segno di anarchia
per Sara per Luciano e Pietro amore
ancora capriole di poesia
la piccola ragione di allegria».

d) Tall el Zaatar

Calendimaggio per filologia
ha segno festa grande al Primo Maggio
si fa il coraggio
per piccola ragione di allegria
eppure Clara mia
tu sai l'angoscia che mi picchia in testa
«E' tua
é mia
è veramente nostra questa gioia?
è veramente nostra questa festa?
e come regge Clara
il segno dell'amore
in questa nebbia dura grigia e pesta?
E se la capriola

la tua e quella mia
ci riesce male e poi si va di testa
ci resta la domanda
ambigua forse furba forse onesta
che nulla piú rimanda:
- Calendimanggio a quando la tua festa
compagni di ogni età che è cambiato
forse il potere forse
forse lo Stato
o forse non si sa chi ci ha sposato
in buona pace forse alla gran troia
chi ci regala lambri di eroina
oppure cancri o sballi eletti a gioia
e ognuno è in sé
solo e per sé
area campione test integralista
anfratto smunto a mendicar la noia
fatta linguaggio e a segno sublimata
E chi si fa la gioia
lo jato, la stangata
lo senti ride ghigna e fa baldoria
noi siamo il suo potere
noi siamo il suo trionfo e fantasia
ci sfotte-su prendetevi la storia
ché tanto a me l'avete delegata
io ve la rendo tonda
riconvertita e ristrutturata
ballate su ballate la stangata
il Cile resta in Cile e non è qua
Tall el Zaatar Tall el Zaatar Tall el Zaatar
Tall el Zaatar Tall el Zaatar Tall el Zaatar
Tall el Zaatar Tall el Zaatar Tall el Zaatar.

TRADUZIONI DELLE CANZONI DIALETTALI

EL ME GATT

Traduzione: L'hanno trovato steso in mezzo agli orti / gli occhi erano rossi e un po' rovesciati / mi piacerebbe sapere chi è quell'ostia / che al mio gatto ha bucato la pancia. / / Era cosí bello, cosí simpatico / nero e bianco, proprio una bellezza / se prendo quello che l'ha accoppato / io a pedate gli rompo il didietro. / / Gli amici mi hanno detto «E stata la Ninetta / quella con la gambetta storta / l'abbiamo vista in mezzo agli orti ieri mattina / che spiava il gatto con un coltello». / / È di brutto carattere, di brutta faccia / e ha un naso svizzero e grosso / vederla in giro fa proprio pena / e tutti i ragazzi gli danno addosso. / / Oggi l'ho aspettata in via Savona / dopo mezzo giorno, quando torna a casa / gli sono arrivato dietro alla barbona / e sulla gamba sana giú legnate. / / Ho sentito un crach di ossa rotte / è andata in terrá come un fagotto / lei gridava «oi mamma mia» / / mi sono spaventato, sono scappato via. / / Stasera vado a dormire al riformatorio / in quello di via Filangieri al numero due / mi hanno dato del teddy-boy, del brutto demonio / ma sono lo stesso convinto d'aver ragione. / / Cosa devo dirvi, o brava gente / della Ninetta non mi frega niente / è la giustizia che mi fa torto / Ninetta è viva ma il gatto è morto. / /

LA CANZON DEL NAVILI

Traduzione: Quando ero giovane lavoravo qui / sopra il Naviglio, dieci ore al giorno, / mi sono sposato e il viaggio di nozze / ho dovuto farlo sopra questo fosso. / / C'è chi dice che è bella quest'acqua marcia, / questo scarico pubblico di cessi, di spazzatura, / ma io quando scende la sera / mi sento lo stomaco già chiuso. / / E adesso che son vecchio, pieno di malanni, / devo ancora fare questa vita da cane, / con il barcone e pieno di rabbia / a caricare sabbia sopra il Ticino. / / C'è chi dice che è bella ecc. / / Però la storia non è finita, / sopra il Naviglio c'è un'altra vita, / dal bel Ticino a Porta Ticinese, / giorno su giorno e mese su mese. / / C'è Giovanni, il mio figlio, la mia speranza, / già finita, già bruciata, / c'è chi dice che è bella quest'acqua marcia impestata, / c'è chi dice che è bella, ma a me non piace. / /

LA CANZON DEL DESPERAA

Traduzione: Io faccio la vita dalla taverna / all'Olona notte e giorno. / E il perché, la storia vera / mattina e sera non la so neanch'io. / / È la canzone del disperato / di quello che non ne può piú; / è la canzone del pover'uomo / che di stare al mondo non è capace. / / Io faccio la vita ma tirare innanzi / è una fatica da morire: / scoppia la bomba, crepa la vec-

chia, / mi muore il cane, scoppio anche io. / / È la canzone del disperato / di quello che non ne può piú; / è la canzone del pover'uomo / che di stare al mondo non è capace. / / É la canzone del disperato / di quello che non ne può piú;/ è la canzone del pover'uomo / che si è fregato con le sue mani. / /

QUAND G'AVEVI SEDES ANN

Traduzione: Quando avevo sedici anni / io pensavo già all'amore / e avevo anche l'idea fissa / di un bel giovane, magari aviatore / quando avevo sedici anni / ma adesso non li ho piú / ho due figli, il lavoro e tre stanze da pulire / e la sera non ne posso piú. / / Mi son messa con un poveraccio / già brumista ex aviere / ma quando l'ho sposato / di mestiere era tranviere / lui diceva «dai Teresa / se non sono un aviatore / per otto ore al giorno ho anch'io la divisa / e sul tram sono il padrone». / / Io scoppiavo dal magone / una cosa tutta dentro / poi pensavo: «Ha ragione» ... / ma l'altr'anno l'incidente ... / Quando avevo sedici anni / lui è morto, lui non c'è piú / ho due figli, il lavoro e tre stanze da pulire / e un ventimila di pensione / ma il mio Toni è morto che pareva un signore / col berretto di controllore. / /

L'ERA ALEGRA TUCC I DI

Traduzione: In Monforte, in corso Italia / sull'angolo di una qualche chiesa / era lí la mano tesa / con in braccio il suo bambino. / / Era allegra tutti i giorni / e andava sempre in giro / era allegra tutti i giorni / con in braccio il suo bambino. / / A mezzogiorno da un pacchetto / tirava fuori due michette / tre polpette e una bella mela / hanno mangiato sotto il Duomo. / / Era allegra tutti i giorni ecc. / / Alle cinque della sera / lei si è alzata in piedi / con in braccio il suo bambino / è andata a bere un bel caffè. / / Era allegra tutti i giorni ecc. / / Lei aveva una stanzetta / proprio fuori la Bovisa / lei aveva una camicia / che ci stava anche il bambino. / / Era allegra tutti i giorni ecc. / / É crepata l'altro giorno / proprio in piazza Tricolore / i dottori hanno detto / che è morta senza dolore. / / Era allegra tutti i giorni / e andava sempre in giro / era allegra tutti i giorni / adesso è allegro il suo bambino. / /

GIOAN

a) Sent un po' Gloan

Traduzione: Senti un po', Giovanni, ti ricordi / del quarantotto, bei tempi di buriana ... / Scendevano dalla Rocca di Bergamo / i ragazzi abbracciati tutti insieme, / tutti insieme cantavano, cantavano / Bandiera Rossa, Giovanni, ti ricordi ... / / Io non ero niente, otto anni e calzettoni, / e due occhi pieni di fame per vedere, / ed ho visto, Giovanni, ed ho visto / negli occhi dei ragazzi abbracciati insieme / la speranza piú bella, piú vera, / Bandiera Rossa, Giovanni, ti ricordi ... / / E quegli occhi li ho visti dopo tre giorni / cosí scuri di rabbia e di dolore: / ha vinto il prete con le sue beghine, / ha vinto il prete con le balle e le orazioni. / Ma negli occhi dei ragazzi c'era la collera, / Bandiera Rossa, Giovanni, ti ricordi ... / /

b) Te se ricordet Gloan de me fradel

Traduzione: Ti ricordi, Giovanni, di mio fratello, / di quando arrivava il sabato da Milano / e coi capelli ancora bianchi di segatura / del Deposito Legnami di via Cenisio. / Ti ricordi la fame fuori dai denti / che aveva, e come mangiava / prima di andare alla casa della cultura. / / Quattordici luglio, Giovanni, del quarantotto / hanno sparato a Togliatti in Parlamento. / Il mio vicino, muratore: «É il momento / di scendere in piazza», diceva, e poi alla sera / vicino alla radio «Viva Bartali!» gridava, / «ha vinto il Giro di Francia, che campione!», / e i democristiani hanno vinto le elezioni. / / Arriva il cinquanta, Giovanni, l'Anno Santo / con la Madonna su e giú per l'Italia, / papa Pacelli ha fatto il giubileo: / «santa crociata» contro i comunisti / giú acqua santa ed era un gran pregare ... / Era il cinquanta, Giovanni, ti ricordi, / era il cinquanta e Pavese s'è ammazzato. / / Ti ricordi, Giovanni, di mio fratello, / tornò a casa alle dieci di sera, / la faccia gialla e gli occhiali in fondo al naso: / «É morto Pavese», disse, «s'è ammazzato», / e la voce gli suonava chiara e dura; / mangiò del grana e una pera / prima di andare alla casa della cultura. / /

c) El diluvi

Traduzione: Ti ricordi, Giovanni, del diluvio / dell'inverno cinquantunocinquantadue: / - ALLUVIONE - su tutti i giornali / - IN POLESINE - in tutte le edizioni / - IL PO STRARIPA - giú acqua! - IL PO IN PIENA - / - CASE ALLAGATE DISPERSI A CENTINAIA - / arrivano i pompieri e arriva anche l'esercito / a fermare il Po con sabbia e balle di paglia. / / E poi le foto, Giovanni, ti ricordi, / galline e cani e mucche nella fanga, / la gente riparata là sopra i tetti / (un gran silenzio di acqua e di dolore ...) / Che c'è da dire, Giovanni?, mi pare nient'altro, / i morti sono morti, i vivi morti anche loro / dove c'erano le case, il frumento, la vita / ora c'è acqua e poi acqua e dolore. / / Ed io ho visto, Giovanni, alla stazione / fagotti e figli e moccoli, «Mondo boja!» / e la speranza, vizio e religione, / e quella gente che di sperare non ha piú voglia, / CAMPO PROFUGHI DI GRECO, una scuola / li hanno sbattuti lí in qualche modo / e preti e suore intorno a far la spola / e cartelli VIETATO BESTEMMIARE. / Il prete è andato da uno: «Andiamo a pregare, / c'è il paradiso, prega!», gli ha proposto; / e quello, tirándosi su: «Io sono dannato, / io sono già all'inferno!», gli ha risposto. / /

d) Che cosa voglion dire gli occhi tristi

Traduzione: Sette giugno - piove - cinquantatre, / due uomini stanno parlando per la strada / in via Giacosa al numero ventitre: / «Ma dimmi un po', l'Alcide cosa fa, / adesso ha inventato la legge-truffa!» / I giornali a Milano, piazza del Duomo, / la gente con i cartelli, comunisti: / LA LEGGE TRUFFA NO NON PASSERA' - / PCI VOTATE PER LA VERITA' - / É andata male, Alcide, niente da fare: / Alcide prendi su e porta a casa. / / Io andavo per mano con mia madre: / «Che cosa voglion dire gli occhi tristi?» / Io l'ho guardata: «Mamma, cosa voti?» / «Io son di chiesa e voto i socialisti; / se c'è un Dio, se c'è un paradiso, / Luciano tuo fratello lui ci andrà, / lui che non crede che non va alla messa / è socialista, e questo cosa fa? / Il giusto, il bene, sai, non han colore. / ('Che cosa voglion dire gli occhi tristi?') / Io son di chiesa e voto i socialisti». / /

e) Tel set, Gioan, la storia l'è tuta lí

Traduzione: Sai, Gioan, la storia è tutta lí / la storia tua, la storia di quegli altri / noi siamo tra chi la fa e chi la scrive / siamo storia nella storia e poi nient'altro. // Stalin è morto, Gioan, è morto un uomo / - E' MORTO L'UOMO - (per chi sa di storia) / la verità, Gioan, è dietro l'angolo, / la storia confonde merda e gloria. // - IL PAPA PREGA PER I SUOI PECCATI - / e - FOSTER DULLES MANDA CONDOGLIANZE - / tutto questo, si sa, è nelle usanze / tutto questo vada a farsi fottere. / / E gli operai intanto fan la fame, / Stalin, si dice, è uomo, mito, idea / e l'uomo muore, giú merda, ma l'idea / la sua idea almeno lasciatela stare. // Spacca i capelli e fai passar la spugna / cancella l'uomo e il suo pezzetto di gloria / restano i fatti, e i fatti fanno la speranza ... / tiriamo avanti, Gioan, a vivere la storia. //

f) Mangia el carbon e tira l'ultim fiaa

Traduzione: Sono in viale Monza, vicino all'ABC / c'è un cartellone della benzina Shell, distributore, garage e gente in tuta, / un gran gridare: sterza, avanti, indietro! / C'è uno che aspetta e intanto legge il giornale: / «Duecentoventi morti» c'è scritto «a Marcinelle». / / Questi lavorano e intanto quegli altri muoiono; / su duecento, centotrenta sono italiani, / c'era il paese, il lavoro, la vita, / la fame col pane inzuppato mattina e sera / prendi il biglietto, terrone, forza che c'è il treno!, / e va a crepare nel fumo della miniera . . . / /

g) C'è l'ulivo e il sole

Traduzione: C'è l'ulivo e il sole, ecc. / / Mangia il carbone e tira l'ultimo respiro / e chiudi gli occhi e allarga piano le mani, / e spera sempre: Nenni e Saragat / si sono incontrati, silenzio a Pralognan . . . / / C'è ancora speranza e tira il fiato, tira il fiato forte / e crepa svelto, che sei già morto. / /

MI SO NO EL PERCHÉ

Traduzione: Siamo qui / ed è tutto ed è niente, / siamo qui / e io non so cosa dire. / È un bar / e non c'è tanta gente: / caffè, / uno per me, uno per te. / / Io non so perché / non riesco a parlare / ti cerco gli occhi / ti vorrei baciare. / / Vorrei ma perché è andata cosí / vorrei ma perché tutto sta per finire / vorrei ma perché non trovo piú la tua mano, / vorrei ma perché tu . . . tu sei lontano. / / Io vado, / ciao, ci troviamo domani . . . / D'accordo, / ti aspetterò ancora qui, / Quant'è? / Lascia stare, pago io, / andiamo, / ti accompagno al tram. / / Per la strada tu / mi dài la mano / vorrei sapere / chi te l'ha fatto fare. / / È andata, gente, son rimasto solo, / se c'è stato qualcosa ora è finito, / c'è qualcuno che dice di dimenticare, / che 'ste cose vanno cosí, non c'è niente da fare. / / Caffè / uno corretto, l'altro no. / E aspetta aspetta, / ho bevuto anche il tuo. / /

QUAND RIVA 'L CALD

Traduzione: Quando viene il caldo non riesco a dormire / e non ritrovo piú la strada di casa; / arriva la notte e sono ancora in giro / piazza del Duomo, Loreto di qua e di là. / / Che cosa dici? (cosa importa a te?) / Aspetta, compagno, ti voglio raccontare / quello che ho visto, aspetta, l'altro giorno, / cioè l'altra notte, tanto per non sbagliare. / / Sagrato del Duomo, l'una; giù per terra / c'è un giovanotto di quelli conciati all'artista / che scrive tranquillo: «Sia guerra alla guerra». / Come dici? Ah sí, è un trotskista. / / Quando ha finito è andato all'Arcivescovado, / ha scritto sul muro: «Padroni al macello», / bel chiaro e netto, ma tu che ne dici? / Ah sí, è uno del gruppo Falce e Martello. / / È tornato indietro fino in Tommaso Grossi / là dove il tram svolta giú a sinistra. / Perché ridi? Ah sí, Quaderni Rossi, / eh già, ha scritto: «No al centro-sinistra!» / / Mezz'ora a piedi, Milano è un paesone; / ha tirato il fiato solo in Piazza Argentina; / respiro anch'io, lui scrive: «Viva la Cina». / Taci, ho capito, quello lí è un cinese. / / Mettiamoci d'accordo: allora, è un trotskista / oppure uno del gruppo Falce e Martello, / magari anche dei Quaderni Rossi, / Classe Operaia, cinese o stalinista . . . / / La verità, compagni (e questo è il bello!): / quel giovane è soltanto un comunista . . . / / Dare etichette è sempre da coglioni / chi ci guadagna poi sono i padroni, / a meno che il gioco sia finito / e allora ci guadagna anche il Partito. / /

SE QUALCUNO TI FA MORTO

a) Saran vint'ann nianca

Traduzione: Vent'anni fa - anche meno - / e proprio a casa mia / c'era il Gianni Bosio / io lo chiamo Gioan / gli occhiali in mezzo al naso / gli scivolano via / fumava e chiacchierava / il Bosio, il mio Gioan. / / E io

per fare il grande / restavo lí a guardare / e mi rompevo le palle / di tutto quel gran parlare / tra il Gianni e mio fratello / e gli altri che erano lí / ma quello che loro dicevano / non potevo capire. / / Poi dopo un paio d'ore / siamo tutti dal gelataio / e il Bosio viene fuori / «stasera pago io» / e tira fuori le Stop / e poi si mette a scrivere / ma quando arriva il conto / è lí senza una lira. / / E oggi Gioan è morto / e noi siamo sempre qui / e quello che lui diceva / e quello che lui scriveva / non è morto, è vivo / per chi vuole capire. / / E anche adesso compagni / adesso in casa mia / c'è ancora il Gianni Bosio / e io lo chiamo Gioan / gli occhiali in mezzo al naso / ancora gli scivolano via / ancora fuma e chiacchiera / il Bosio, il mio Gioan. / /

b) E doman ghe fan la festa

Traduzione: E domani gli fanno la festa / al mio Gioan / una festa organizzata / dai socialisti / in un posto tirato a lustro / ben riscaldato / che hanno fatto per i compagni / quelli piú in vista. / / I compagni come l'Aniasi / e i Baccalini / che sono proletari e da / mattina a sera / stanno a lucidare gli ottoni / di questa Milano / che - tu lo sai, Gioan - / è una pattumiera. / / E vedrai, Gioan, / questa bella gente / con gli occhi un po' bagnati per / parlare di te / ma gli venisse un colpo / un accidente / perché a te, Gioan, domani / ti fanno morire. / / Ti fanno su in lenzuolo / pieno di cultura / poi ti ci rivoltano dentro / per qualche giorno / e ti schiacciano nella terra / la piú dura / tre parole di circostanza e / ti piantan lí. / / Perché questa brava gente / che sono zanzare / del tuo lavorare, Gioan, / hanno paura / e la tua idea di fare / parlare la classe / per gli Aniasi suona cosí: / no alla cultura. / / E domani ti fanno la festa / a te, Gioan, / una festa organizzata / dai socialisti / in un posto tirato a lustro / ben riscaldato / che hanno fatto per i compagni / quelli piú in vista. / /

c) A Costabona

Traduzione: A Costabona / c'era il Maggio / c'era un bel sole e quelli che cantavano / cantavano Maggio / e Maggio vuol dire / viva la terra / viva la donna / viva la vita / di chi è vivo. / / Viva anche te / e canta Gioan / che sei lí per registrare / quelli che cantano Maggio / canta anche tu / che hai capito / che quel cantare / color di terra / vuol dir creare. / / Creare cultura / anche per noi / che abbiamo la testa piena di cultura / ma dei padroni / e dei padroni / abbiamo la parlata / abbiamo il modo di cantare / e la giornata / vita impestata. / / Gioan, è sera / Maggio è finito / il sole si nasconde dietro i monti / per andare a dormire / e allora tu / sgolato / dal gran cantare / dici: «oggi / abbiamo fatto qualcosa». / / A Costabona / oggi c'è il Maggio / c'è anche il sole per quelli che cantano / che cantano Maggio / Qualcosa abbiamo fatto / sí, per capire / che questo cantare / color di terra / vuol dire creare . . . / . . . e anche vivere. / /

MIO DIO TERESA TU SEI BELLA

Traduzione: Era lí piantato in terra / era lí ma senza rabbia / con gli occhi color barbera / e la faccia color nebbia. / / Era lí ma come un cane / nero nella neve bianca / e parlava con le mani / con la bocca molle e stanca. / / Ecco tira su la testa / e mi guarda pian pianino / e mi dice «Oggi è festa / non hai mica un po' di vino?». / / «Ho ammazzato la mia donna / no non chiedermi il perché / era bella, una madonna / era bella era / bella / mio dio quanto era bella / mio dio quanto era bella». / / «Era vispa la Teresa / la farfalla mia di me / su l'erbetta io l'ho presa / e mi son sentito un re». / / «La Teresa volava / notte e giorno come una stella / tanti fiori lei baciava / era viva era / bella / mio dio Teresa era bella / mio dio Teresa era bella». / / «Come un fiore è sfiorita / c'è rimasto un po' di nome / se ne andava la sua vita / per un cancro al polmone». / / «Io ci ho detto "Sai Teresa tu per me sei la mia stella / questo male ti fa offesa / oh Teresa tu sei / bella / mio dio Teresa tu sei bella / mio dio Teresa tu sei bella"». / / «L'ho ammazzata e ora aspetto / che arrivi la pantera / l'ho ammazzata e ho bevuto / una vita di barbera». / / È arrivata un'ambulanza / l'han portato via con la barella / lui gridava la speranza / «Oh Teresa tu sei / bella / mio dio Teresa tu sei bella - mio dio Teresa tu sei bella / mio dio Teresa tu sei bella». / /

RINGHERA

Traduzione: Lui aveva diciott'anni / diciotto anni di ringhiera / diciotto anni di speranza / tutta rossa di bandiera. / / La morosa lo sgridava / gli diceva «resta in casa» / lui la guarda «devo andare» / «devi andare a allora va'». / / L'ha baciata e ribaciata / lei rideva: che magone / lei gli dà una morsicata / e chiude il portone. / / E la compagnia di ringhiera / tutta assieme arriva in Spagna / arriva con la sua bandiera / bella rossa e senza sporco. / / Il diciotto di luglio / nel chiostro di un convento / il Partito Comunista / fondò il Quinto Reggimento. / / Il diciotto del mese di luglio / nel chiostro di un convento / i compagni della ringhiera / hanno fatto il loro reggimento: / / e tira su la bandiera / la nostra Spagna è già rossa / è arrivata la ringhiera / fascisti giú nella fossa . . . / / . . . dopo Spagna / la montagna / ohè! morosa su pazienza: la / ringhiera / la bandiera / si chiama Resistenza. Ar- / / riva il giorno / della festa / arriva il venticinque aprile. La / ringhiera / torna a casa / la morosa è in cortile. L'ha / / baciata / e ribaciata / lei piangeva lei taceva, e / poi lui / l'ha morsicata / è scappata tutta allegra e / / poi dopo / ma per trent'anni / operaio alla catena e / poi dopo / ma per trent'anni / giú in sezione con la ringhiera . . . / / L'hanno trovato / che cantava / tra i mattoni e pieno di terra e / la sezione / era andata: / una bomba tutta nera dei / / fascisti . . . / E lui cantava / la canzone della ringhiera, e / in mano / dentro alle mani / l'ultimo pezzo rosso della bandiera e / / cantava / lui cantava / la canzone della ringhiera e . . . / / Il diciotto del mese di luglio / nel chiostro di un conven-

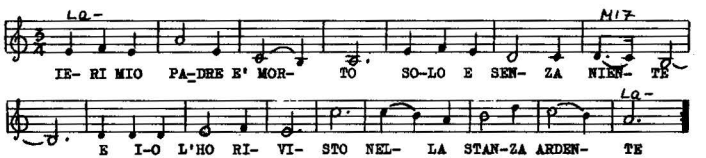
to / i compagni della ringhiera / hanno fatto il loro reggimento: / / e tira su la bandiera / la nostra Spagna è già rossa / è arrivata la ringhiera / fascisti giú nella fossa. / / Quanta gente / che c'è in piazza / coi compagni della ringhiera e / c'è anche / la morosa / con il pezzo rosso di bandiera. E / / che acqua / «vieni qui sotto, / vieni qui sotto ma di fretta». Ur- / la Brescia / urla e scoppia / una fiammata e la morosa / / è morta / tutta morta / in mezzo al fumo con il sangue per terra e / in mano / dentro le mani / l'ultimo pezzo rosso di bandiera. / / L'ha baciata / ribaciata / lei taceva lei taceva e / allora l'ha guardata / era bianca e rossa . . . era / / di un rosso sangue / che si scioglie / nella pioggia disperata e / la morte / che morsica / tutto intorno un po' stranita. E / / la rabbia / disarmata / Brescia piange. La ringhiera / torna a casa / senza donna / senza il pezzo rosso di bandiera e . . . / / il ventotto ma di maggio / i compagni della ringhiera / hanno gridato «su coraggio / riprendiamo la bandiera». / / E mattone su mattone / han rifatto la sezione / ogni pietra era un colpo / ma sul muso del padrone. / / Han rimesso i vecchi panni / quelli cari della Spagna / hanno ritrovato il passo / quello duro di montagna. / / E cantando la canzone / la piú bella la piú vera / torna in marcia un'altra volta / tutta insieme la ringhiera. / / E tira su la bandiera / l'Italia si farà rossa / è arrivata la ringhiera / fascisti giú nella fossa. / /

BALLATA DELLA PICCOLA E DELLA GRANDE VIOLENZA

Edizioni BELLA CIAO

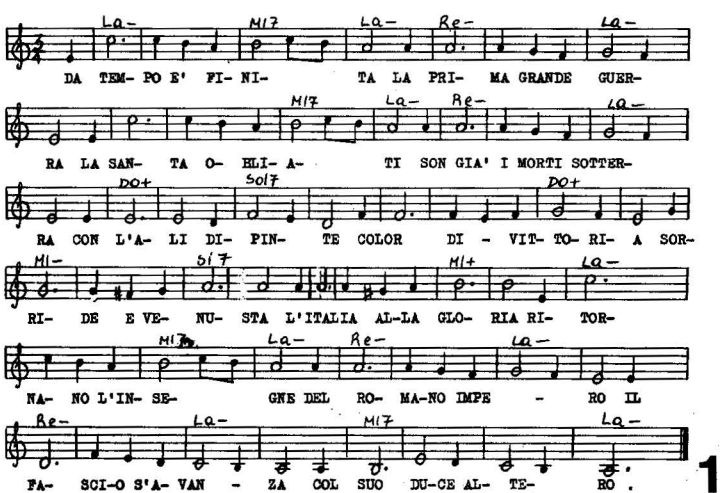
a) Ieri mio padre è morto

(Vitavisia-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



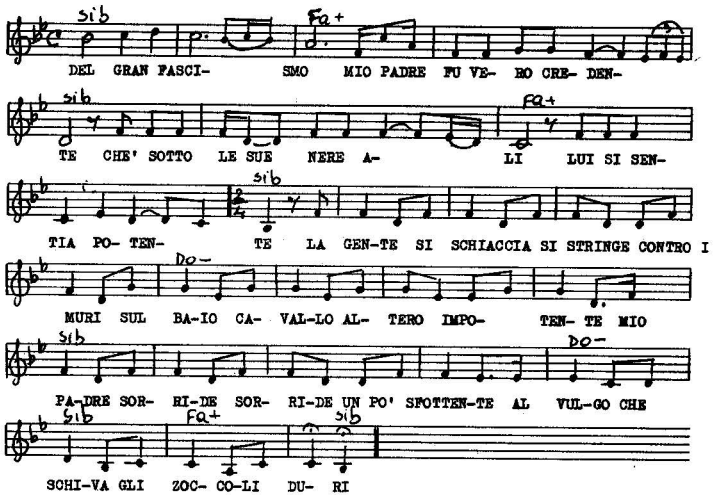
b) Da tempo è finita la prima grande guerra

(Cuppone-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



c) Del gran fascismo

(Cuppone-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



d) Adua è liberata

[musica come b)]

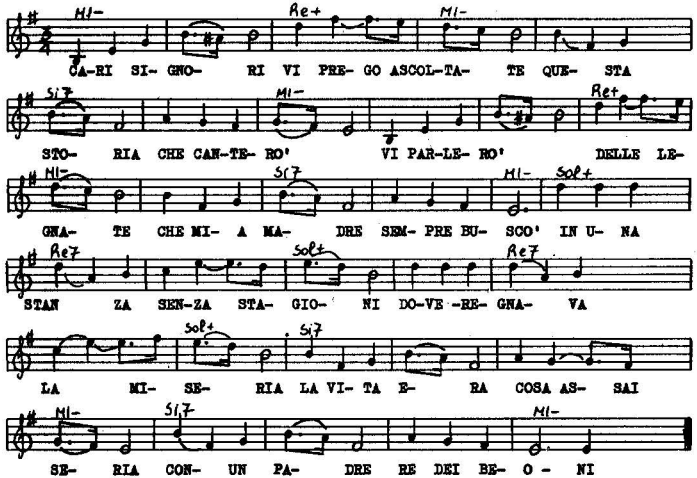
e) Venticinque aprile

(Cuppone-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO

[musica come c)]

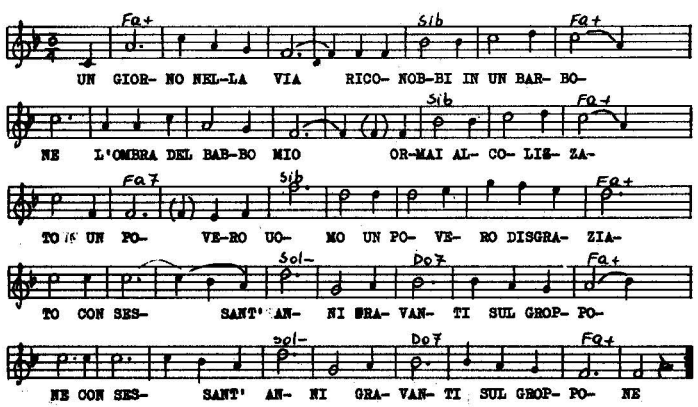
f) Carl signori, vi prego ascoltate

(Cuppone-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



g) Un giorno nella via

(Cuppone-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



h) Ieri mio padre è morto

(Vitavisia-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO

[musica come a)]

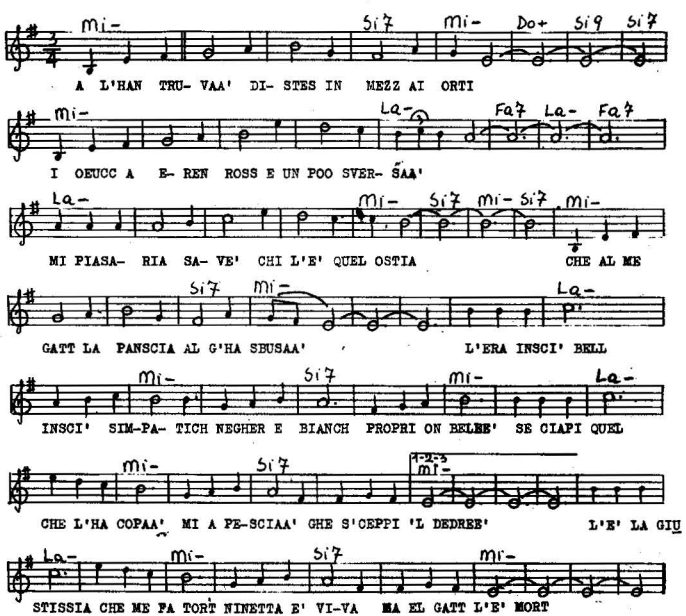
i) Epilogo

(Cuppone-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO

[musica come b)]

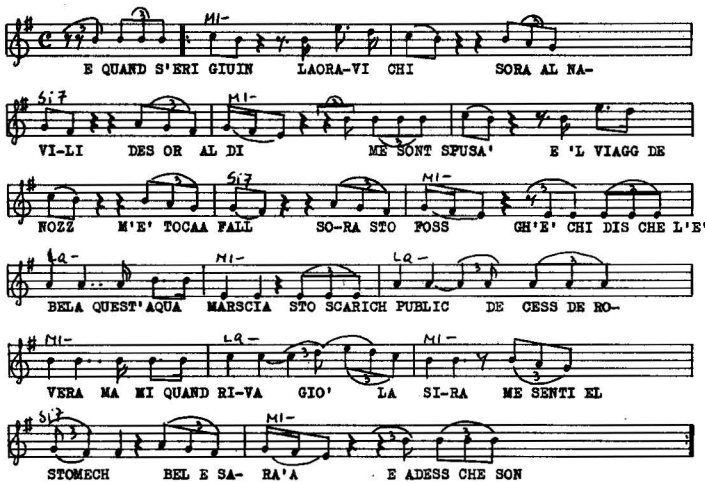
EL ME GATT

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



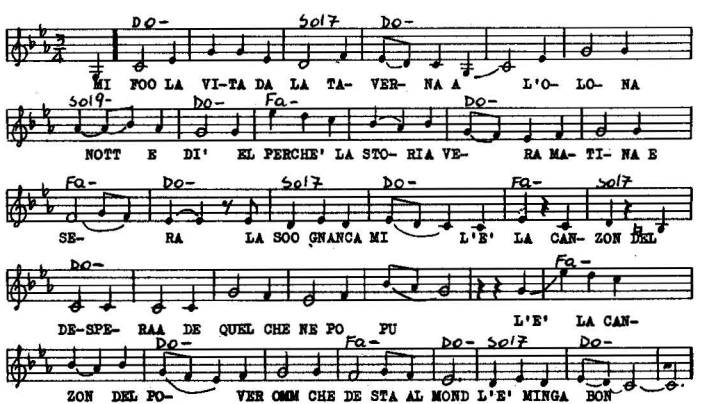
LA CANZON DEL NAVILI

(Santi-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



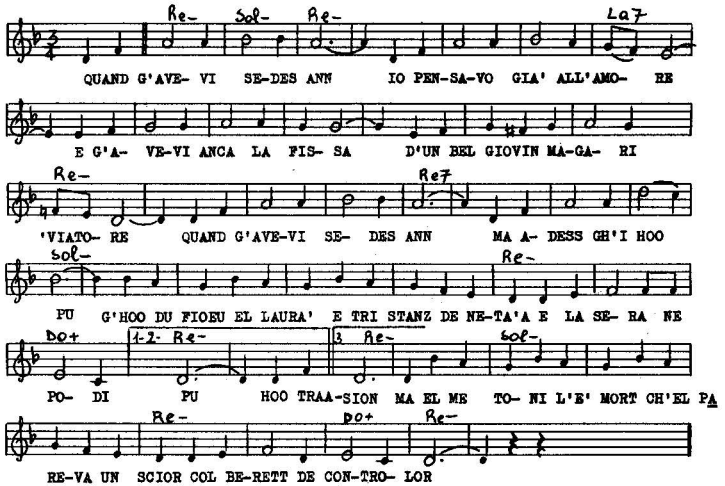
LA CANZON DEL DESPERAA

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



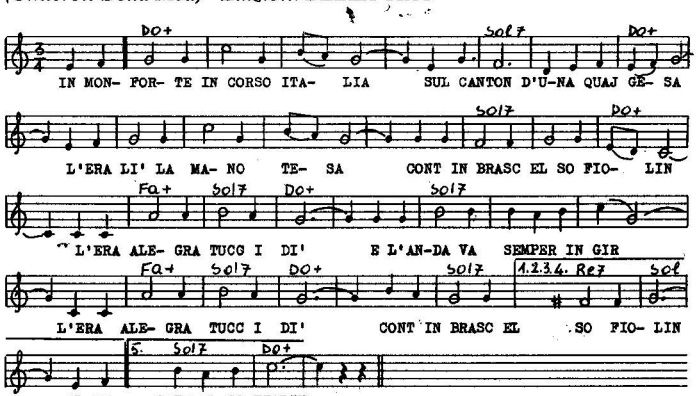
QUAND G'AVEVI SEDES ANN

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



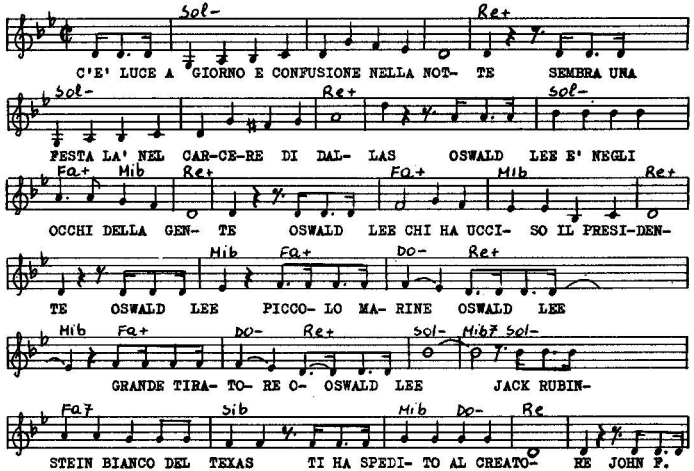
L'ERA ALEGRA TUCC I DÍ

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



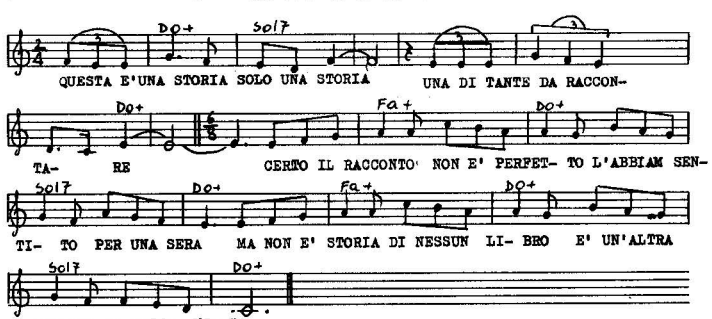
BALLATA PER OSWALD LEE

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



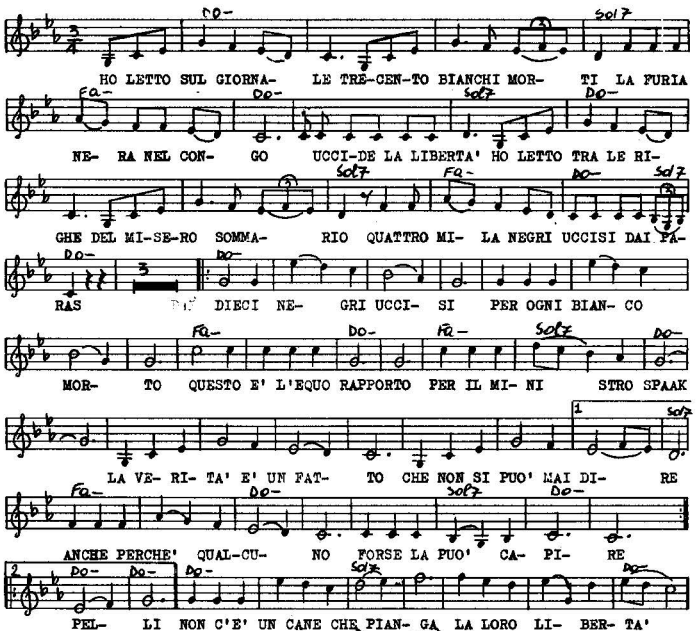
QUESTA E' UNA STORIA

(Vitavisia-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



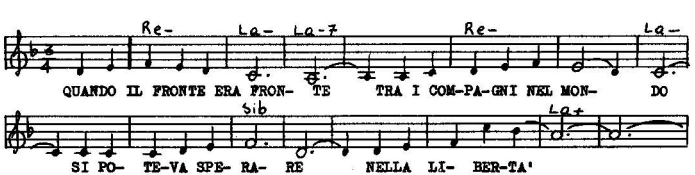
BALLATA PER STANLEYVILLE (CONGO)

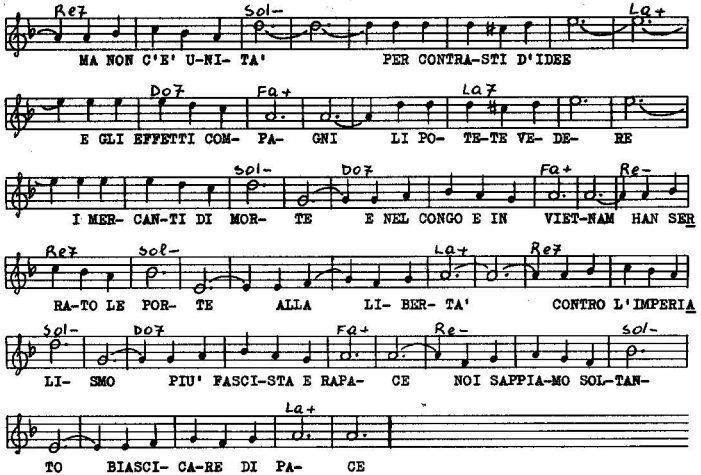
(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



QUANDO IL FRONTE ERA FRONTE

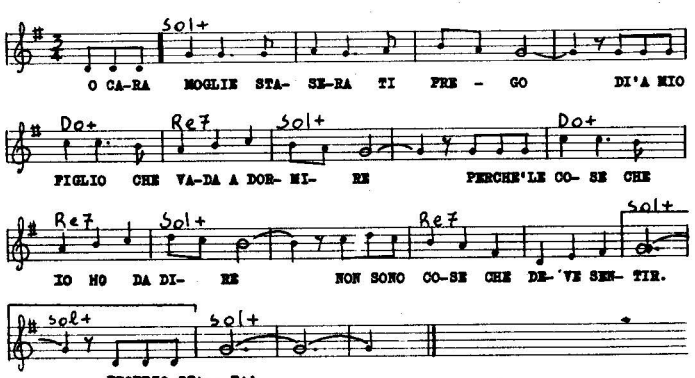
(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO





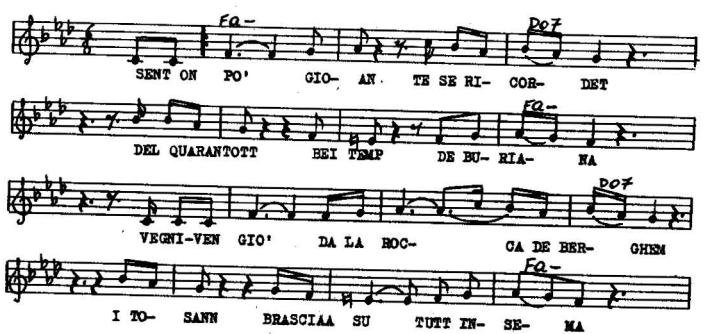
O CARA MOGLIE

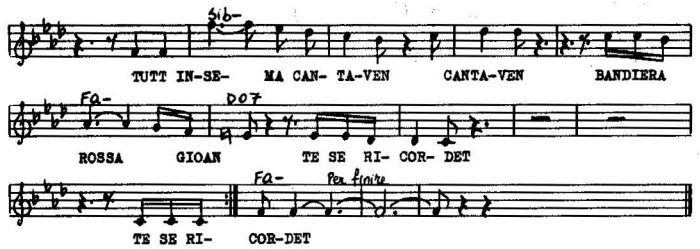
(Vitavisia-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



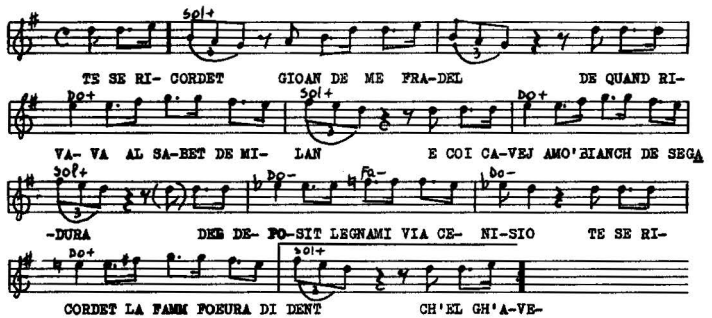
GIOAN
Edizioni BELLA CIAO

a) Sent un po' Gioan
(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO

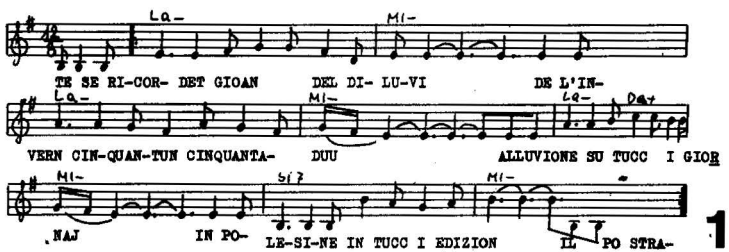




b) Te se ricordet Gioan de me fradel
(Vitavisia-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO

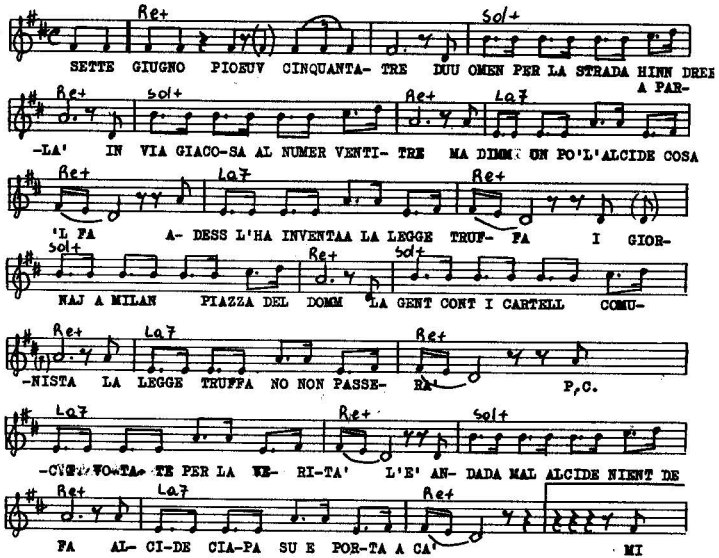


c) El diluvi
(Vitavisia-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



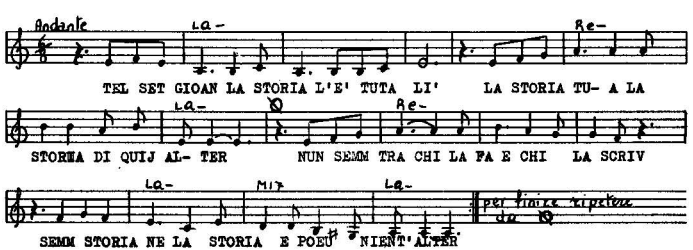
d) Che cosa voglion dire gli occhi tristi

(Vitavisia-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



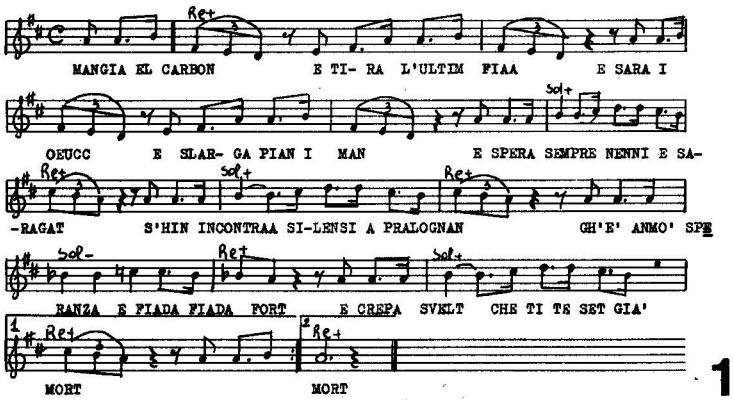
e) Tel set Gioan, la storia l'è tuta lí

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



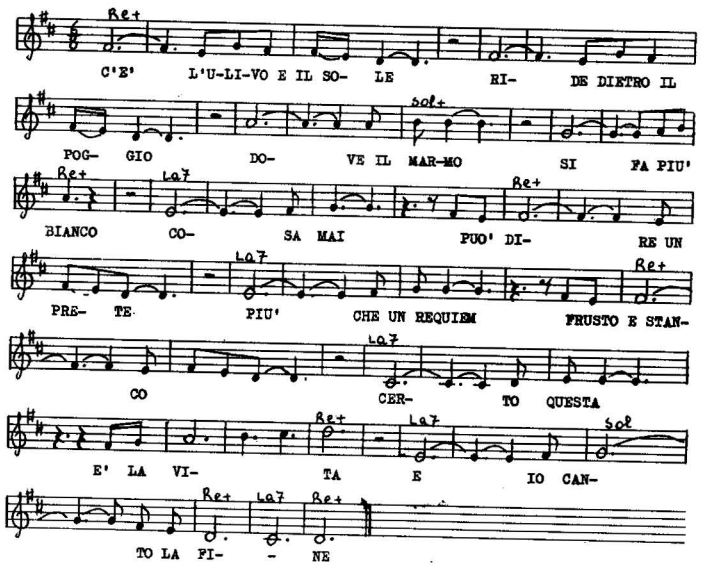
f) Mangia el carbon e tira l'ultim fiaa

(Vitavisia-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



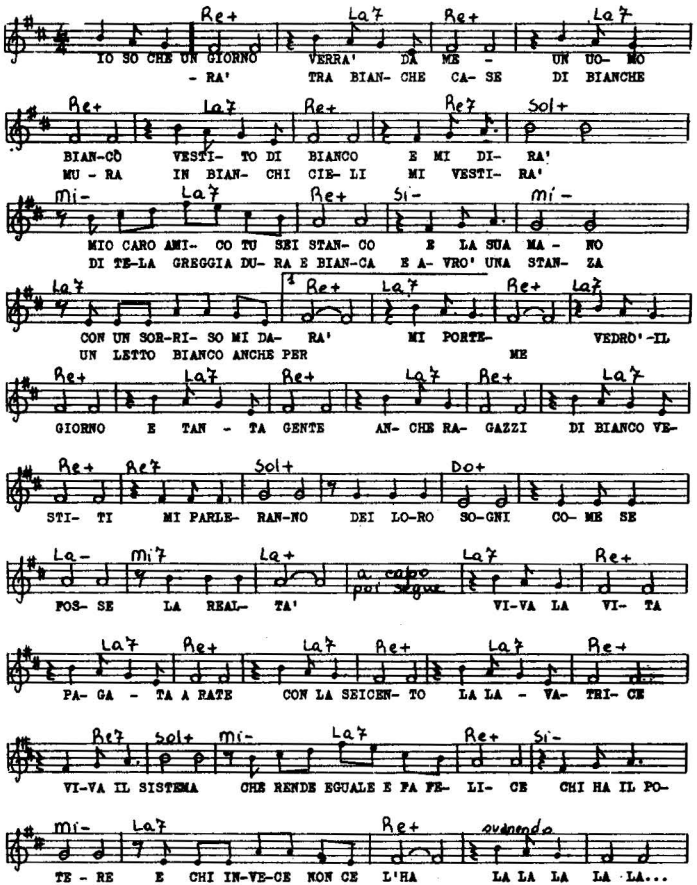
g) C'è l'ulivo e il sole

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



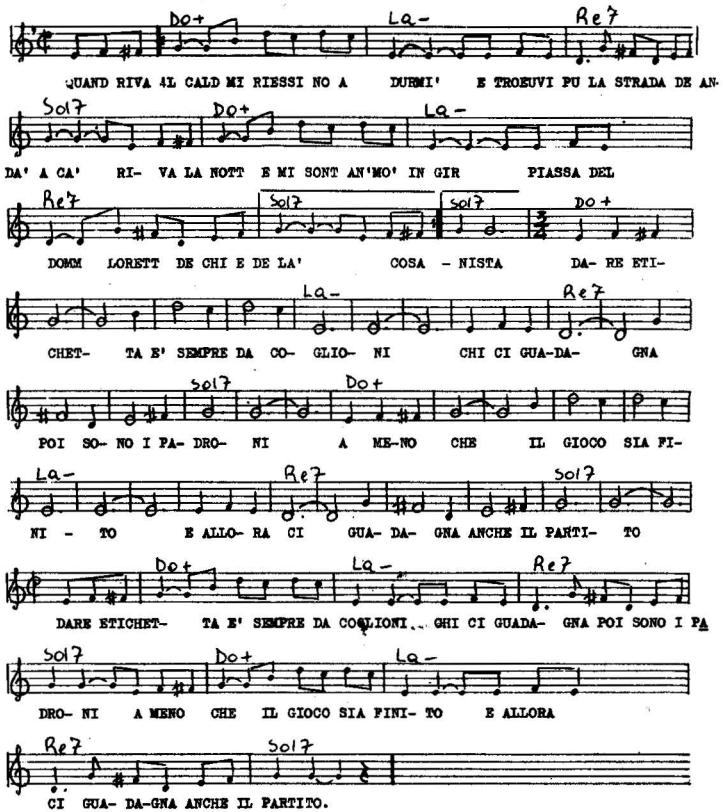
IO SO CHE UN GIORNO

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



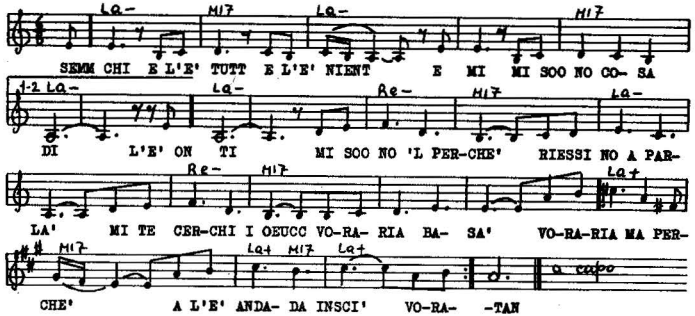
QUAND RIVA 'L CALD

(Vitavisia-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



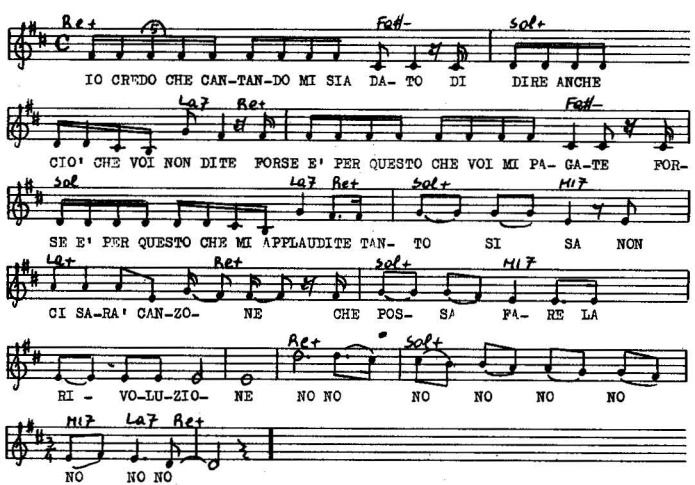
MI SO NO EL PERCHÈ

(Vitavisia-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



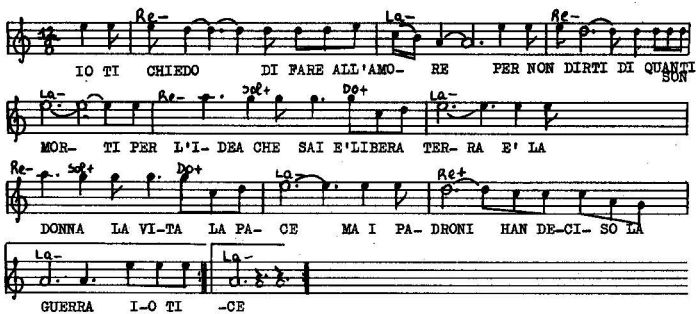
CIÒ CHE VOI NON DITE

(Vitavisia-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



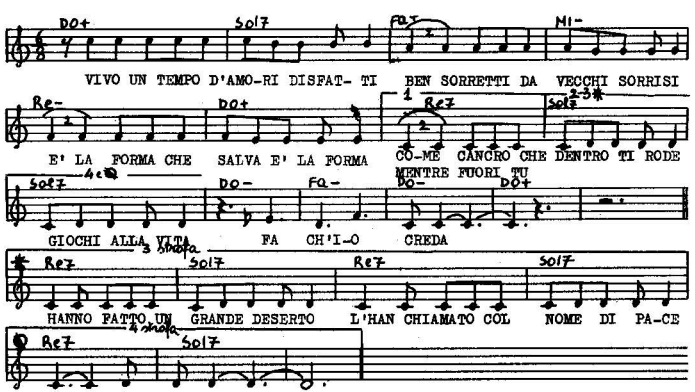
IO TI CHIEDO DI FARE ALL'AMORE

(Vitavisia-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



FA' CH'IO CREDA

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO

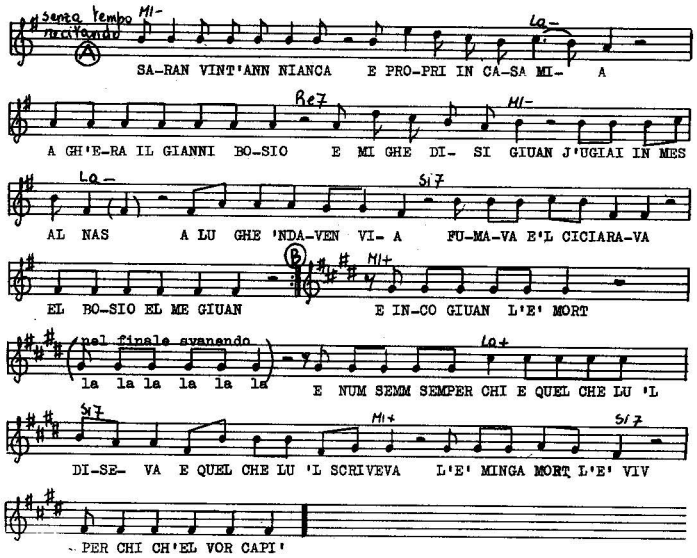


SE QUALCUNO TI FA MORTO

Edizioni BELLA CIAO

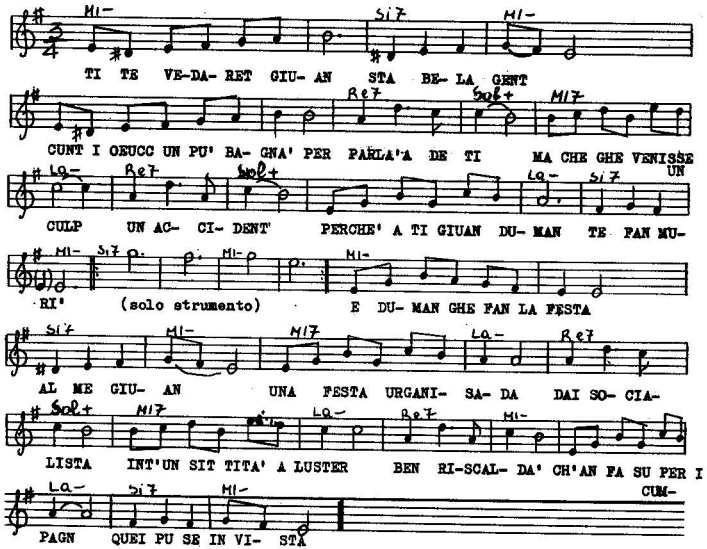
a) Saran vint'ann nianca

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



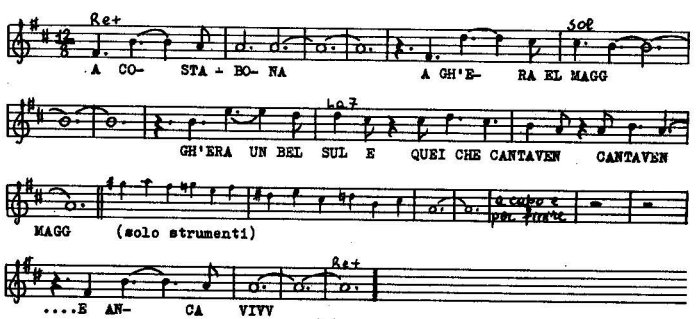
b) E duman ghe fan la festa

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



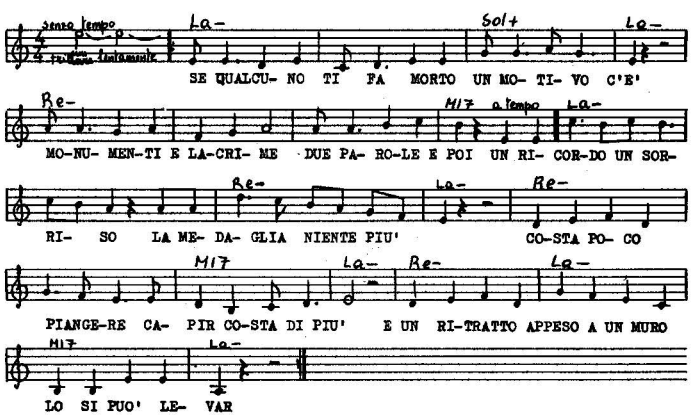
c) A Costabona

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



d) Se qualcuno ti fa morto

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



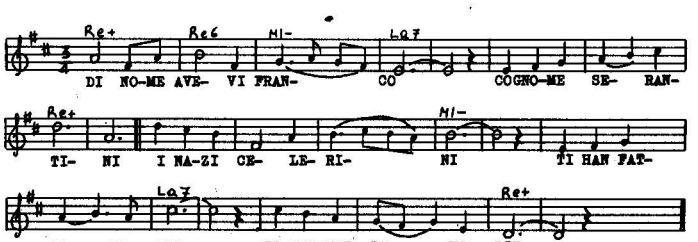
e) A Costabona

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO

[musica come c)]

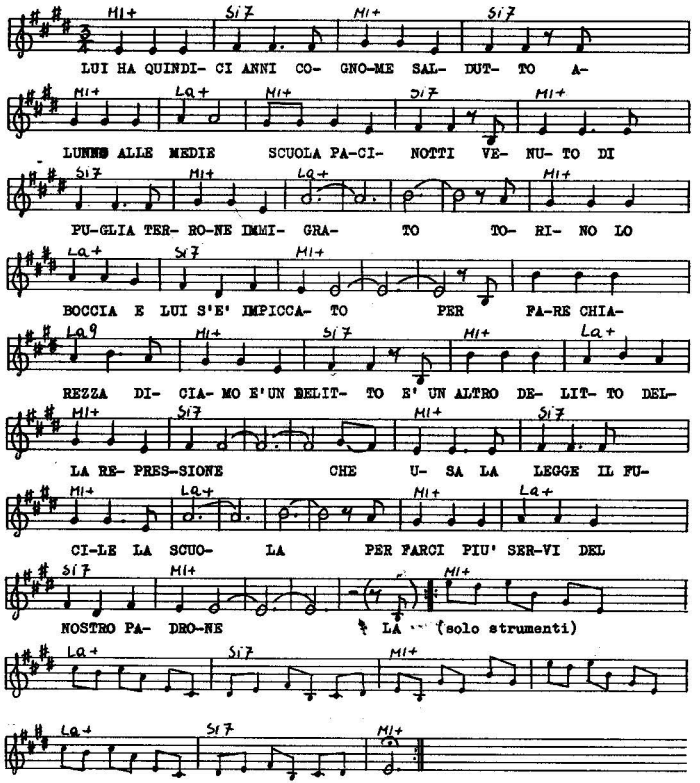
BALLATA PER FRANCO SERANTINI

(Cuppone-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



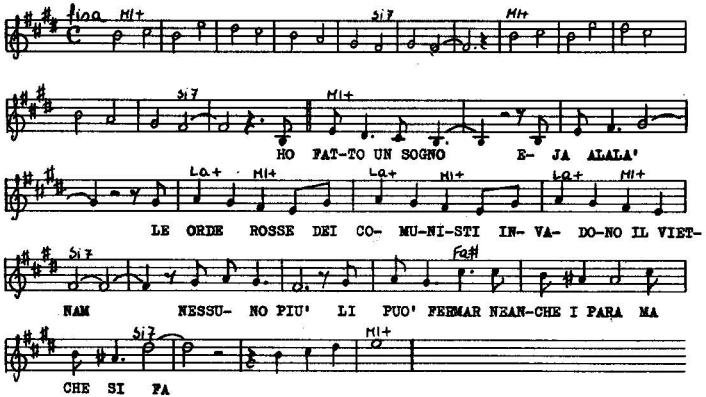
CIRIACO SALDUTTO

(Selmoco-Della Mea) - Edizioni VEDETTE



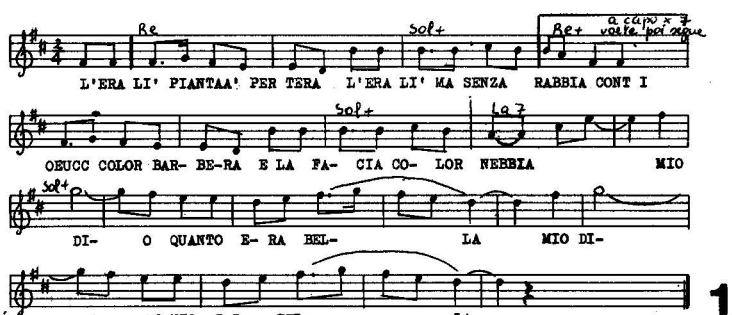
DAVANTI A SAN GIULIO

(Cuppone-Della Mea) Edizioni BELLA CIAO



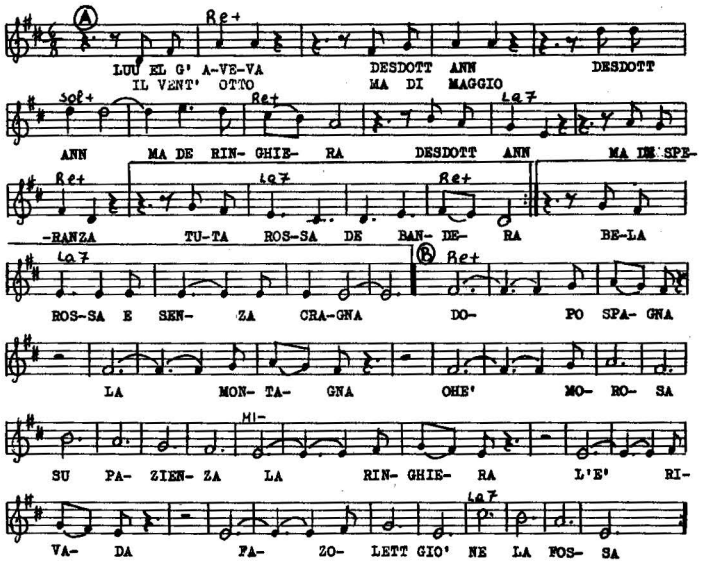
MIO DIO TERESA TU SEI BELLA

(Vitavisia-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



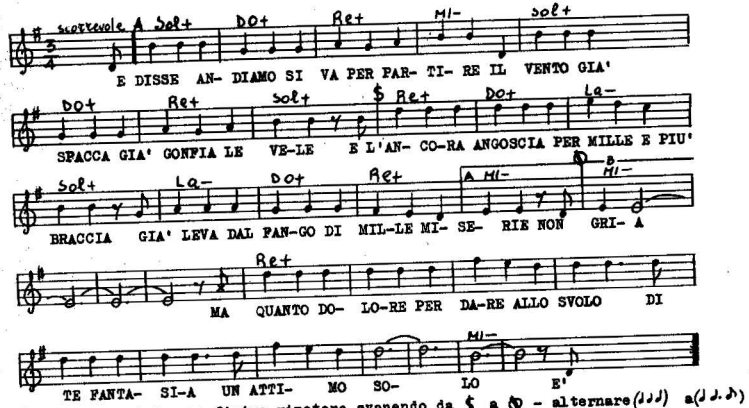
RINGHERA

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



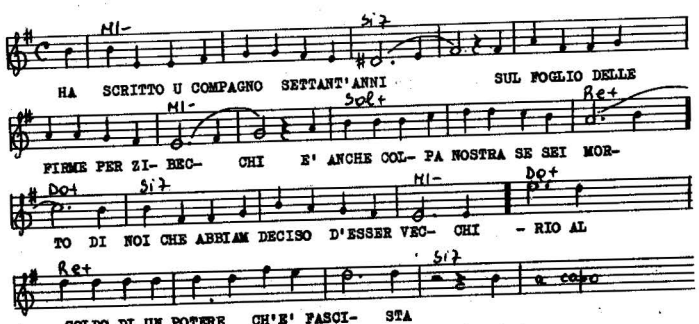
LA NAVE DEI FOLLI

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



VENTICINQUE APRILE 1975

(Cuppone-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO

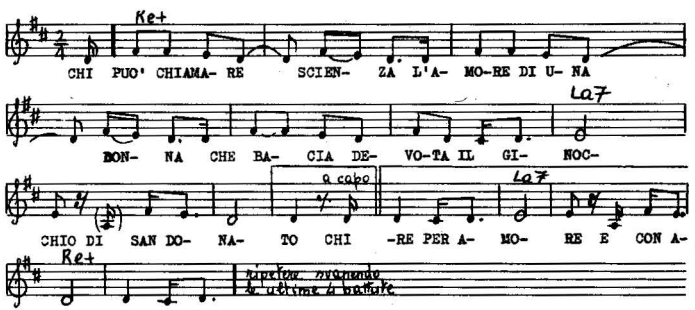


COMPAGNO TI CONOSCO

Edizioni BELLA CIAO

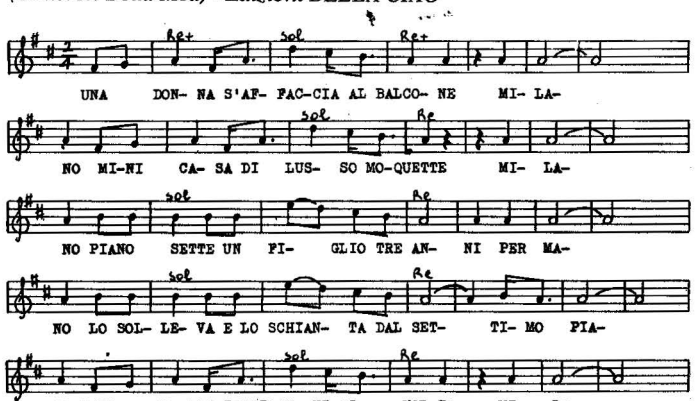
a) Chi può chiamare scienza

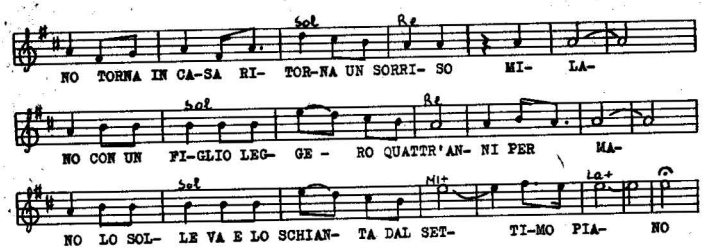
(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



b) Ciao Milano

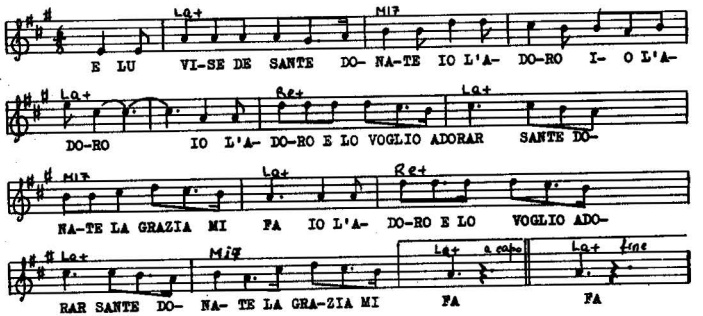
(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO





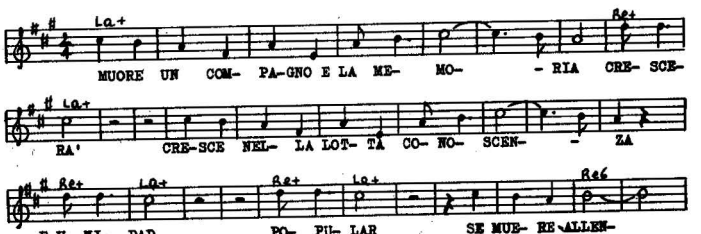
c) E lu vise de Sante Donate

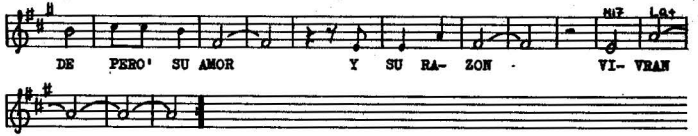
(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



d) Se muere Allende

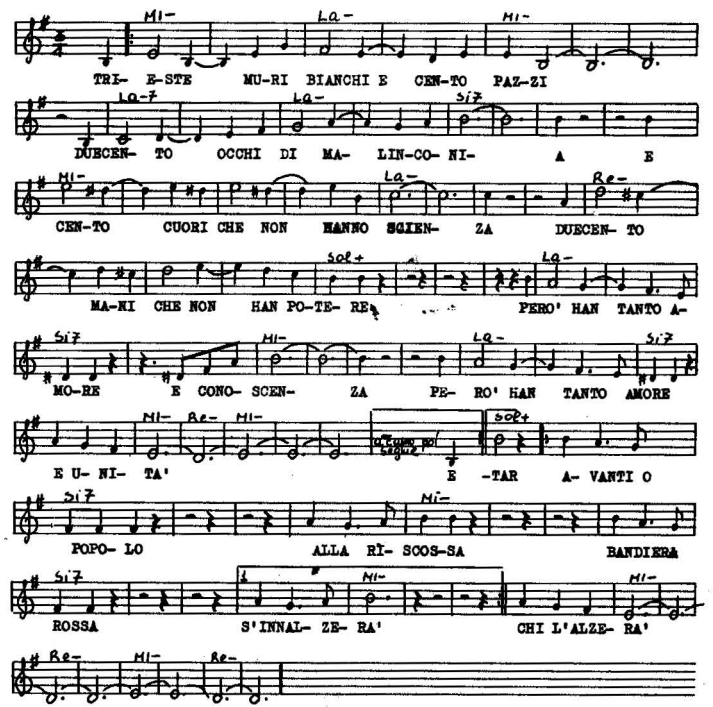
(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO





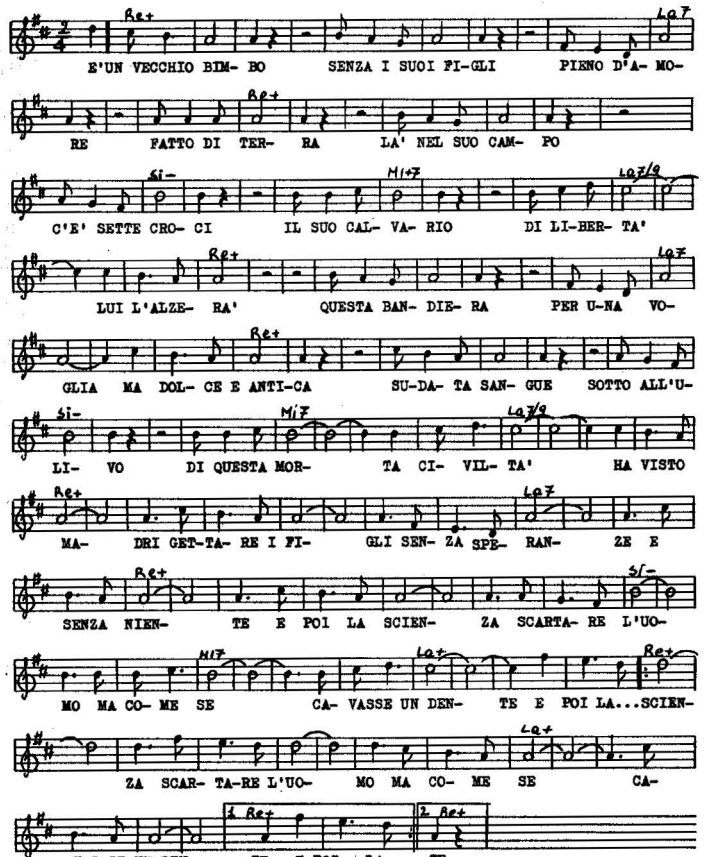
e) Trieste muri bianchi

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



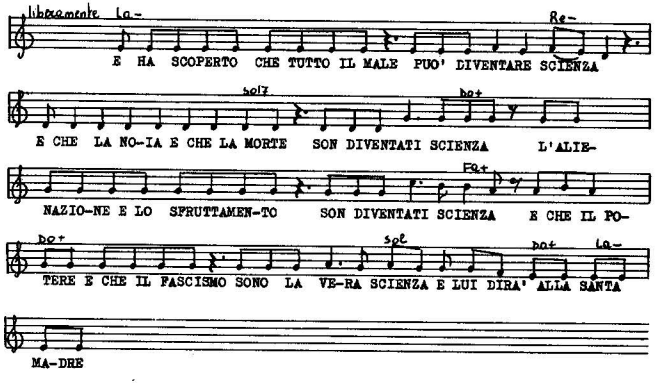
f) Alcide Cervi

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



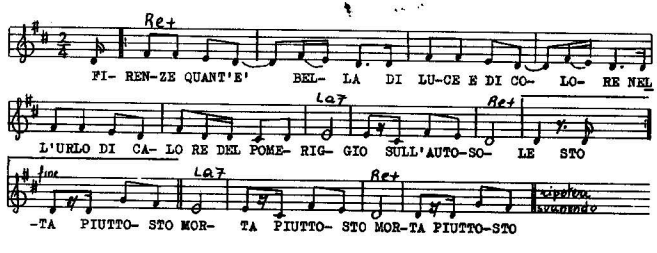
g) E ha scoperto

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



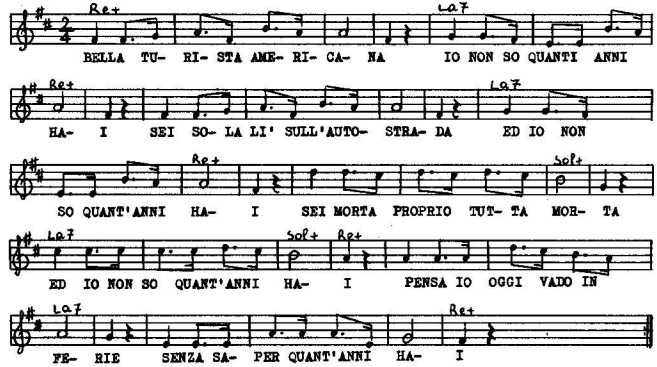
h) Firenze quant'è bella

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



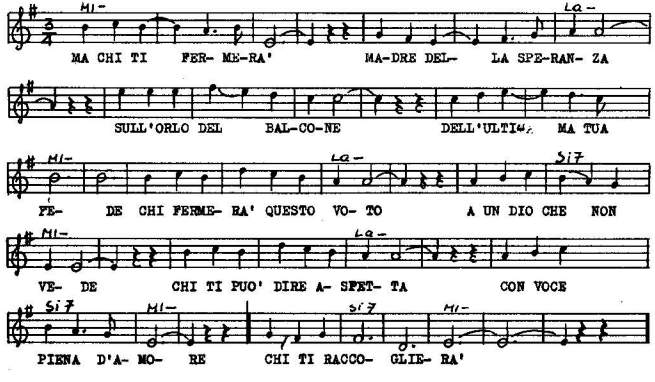
l) Bella turista americana

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



l) Chi ti raccoglierà

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



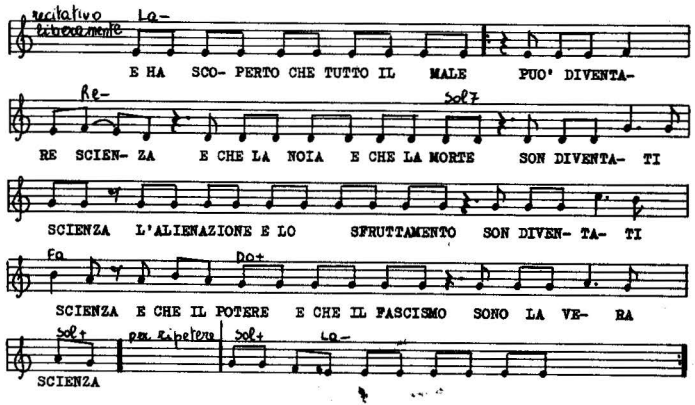
m) Alcide Cervi

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO

[musica come f)]

n) Compagno ti conosco

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



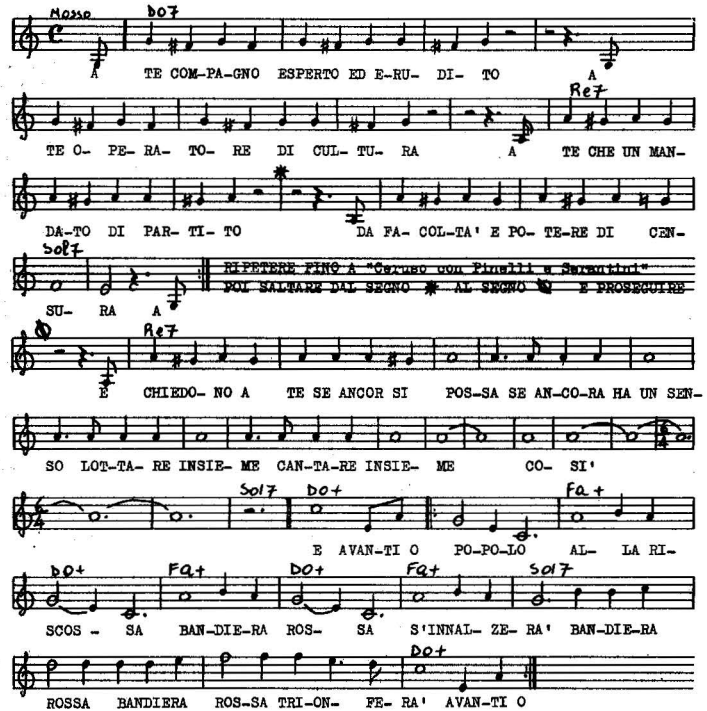
o) Se muere Allende

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO

[musica come d)]

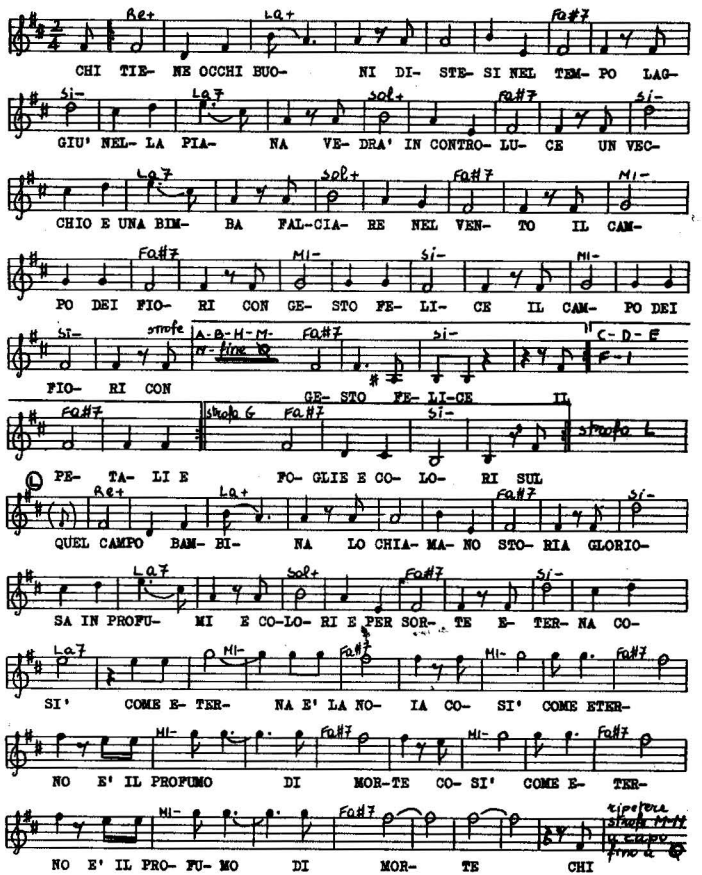
BALLATA DELL'ORGANIZZATORE DI CULTURA

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



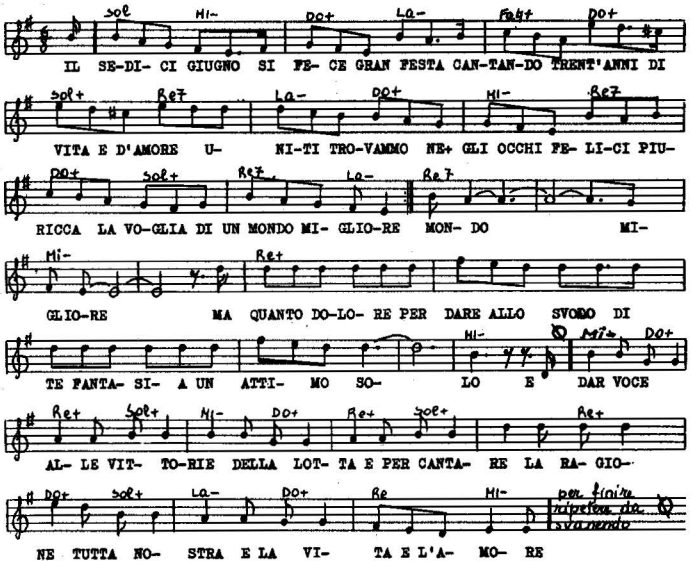
LA FIABA

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



IL SEDICI GIUGNO

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO

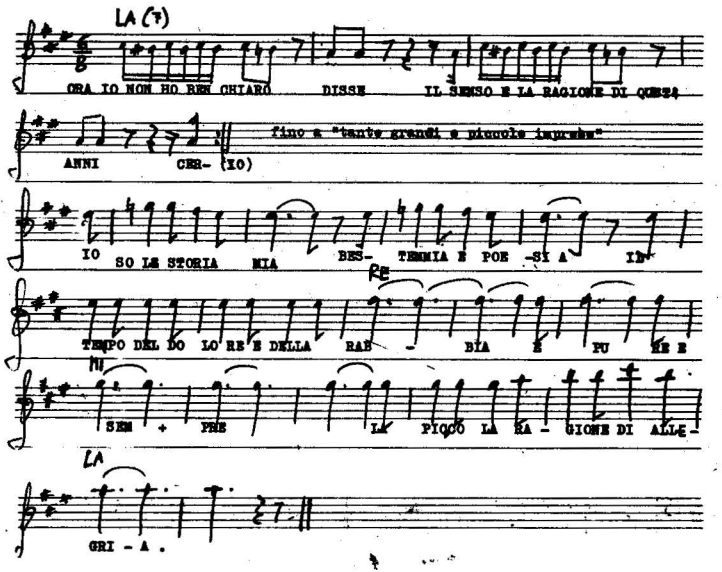


IL POZZO

Edizioni BELLA CIAO

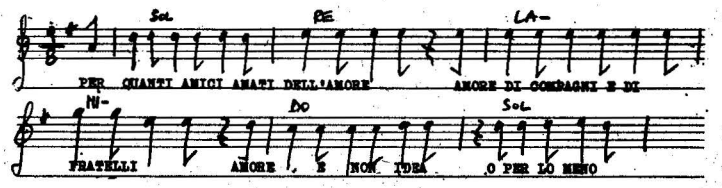
a) La piccola ragione di allegria

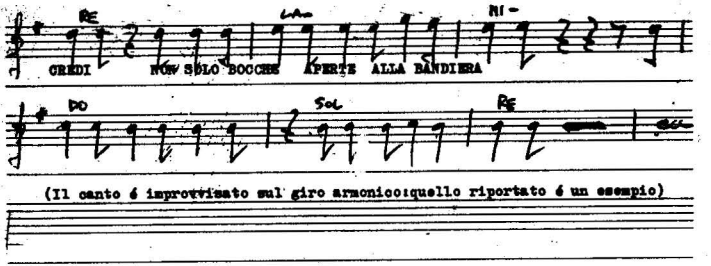
(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



b) Per te Gloan

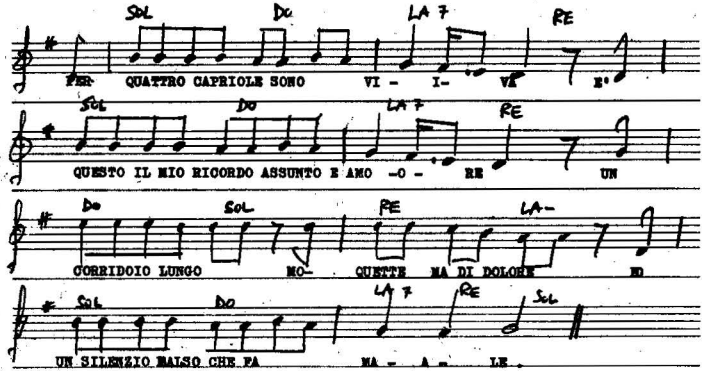
(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO





c) Per quattro capriole sono viva

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO



d) Tall el Zaatar

(Omicron-Della Mea) - Edizioni BELLA CIAO

[musica come a)]

INDICE

Titolo della canzone	Testo p.	Musica p.
1958 BALLATA DELLA PICCOLA E DELLA		
1962 GRANDE VIOLENZA	13	103
a) Ieri mio padre è morto	13	103
b) Da tempo è finita la prima grande guerra	13	103
c) Del gran fascismo	14	104
d) Adua è liberata	15	104
e) Venticinque aprile	16	104
f) Cari signori, vi prego ascoltate	16	105
g) Un giorno nella via	18	105
h) Ieri mio padre è morto	19	106
i) Epilogo	20	106
1963 El me gatt	20	106
La canzon del Navili	21	107
1964 La canzon del desperaa	22	107
Quand gh'avevi sedes ann	23	108
L'era alegra tucc i dí	24	108
Ballata per Oswald Lee	25	109
Ballata per Stanleyville (Congo)	27	110
1965 Quando il fronte era fronte	28	110
Questa è una storia	29	109
O cara moglie	31	111
1966 GIOAN	33	112
a) Sent un po' Gioan	33	112
b) Te se ricordet Gioan de me fradel	33	113
c) El diluvi	34	113
d) Che cosa voglion dire gli occhi tristi	35	114
e) Tel set Gioan, la storia le tuta lí	36	115
f) Mangia el carbon e tira l'ultim fiaa	37	115
g) C'è l'ulivo e il sole	37	116
Io so che un giorno	39	117
Mi so no el perchè	41	119
Quand riva 'l cald	42	118
Io ti chiedo di fare all'amore	43	120
1967 Fa ch'io creda	44	120
Ciò che voi non dite	45	119
1971 SE QUALCUNO TI FA MORTO	47	121
a) Saran vint'ann nianca	47	121
b) E doman ghe fan la festa	48	122
c) A Costabona	49	122
d) Se qualcuno ti fa morto	51	123
e) A Costabona	51	123
1972 Ciriaco Saldutto	52	124
Ballata per Franco Serantini	54	123
Davanti a San Giulio	55	125
1973 Mio dio Teresa tu sei bella	57	125
1974 Ringhera	59	126
La nave dei folli	63	127
1975 COMPAGNO TI CONOSCO	67	128
a) Chi può chiamare scienza	67	128
b) Ciao Milano	67	128
c) E lu vise de Sante Donate	68	129
d) Se muere Allende	68	129
e) Trieste muri bianchi	69	130
f) Alcide Cervi	69	131
g) E ha scoperto	70	132
h) Firenze quant'è bella	71	132
i) Bella turista americana	72	133
l) Chi ti raccoglierà	73	133
m) Alcide Cervi	74	134
n) Compagno ti conosco	75	134
o) Se muere Allende	76	134
Ballata dell'organizzatore di cultura	77	135
La fiaba	79	136
Venticinque aprile 1975	81	127
Il sedici giugno	83	137
1976 IL POZZO	85	138
a) La piccola ragione di allegria	85	138
b) Per te Gioan	86	138
c) Per quattro capriole sono viva	88	139
d) Tall el Zaatar	91	139

LE CANZONI DI IVAN DELLA MEA

Riportiamo qui una cronologia delle canzoni scritte da Ivan Della Mea, segnalando a fianco l'esistenza o meno di sue esecuzioni in disco.

1959

L'ora della libertà	inedito

1962

Tommaso Grossi	inedito
BALLATA DELLA PICCOLA E DELLA GRANDE VIOLENZA (1958-1962)	
a) Ieri mio padre è morto	DS 19
b) Da tempo è finita la prima grande guerra	inedito
c) Del gran fascismo	inedito
d) Adua è liberata	inedito
e) Venticinque aprile	inedito
f) Cari signori, vi prego ascoltate	DS 19
g) Un giorno nella via	DS 19
h) Ieri mio padre è morto	DS 19

1963

El me gatt	DS 19, DS 1045/47, DS mc/5, DS mc/36
La canzon del Navili	DS 19, DS 1045/47, DS mc/5, DS mc/36
Ballata per l'Ardizzone	DS 19, DS 161/63, DS 1045/47 DS mc/5, DS mc/20, DS mc/36,

1964

La canzon del desperaa	DS 36, DS 1045/47, DS mc/5, DS mc/36
Quand g'avevi sedes ann	DS 1045/47, DS mc/36
L'era alegra tucc i dí	DS 1045/47, DS mc/36
L'era un mesa casola	inedito
Ballata per Oswald Lee	inedito
Ballata per Stanleyville (Congo)	DS 36, DS 113/15; DS mc/5
Se il cielo fosse bianco di carta (Lettera di Chaim)	DS 1009/11, DS mc/10
A quel omm	DS 34; DS 122/24; DS mc/5

1965

Quando il fronte era fronte	DS 57
Questa è una storia	DS 43
La mia vita ormai	DS 43; DS mc/5
Ho saputo dagli occhi	DS 43; DS mc/8
Nove maggio	DS 43; DS mc/5;
Con la lettera del prete	DS 1045/47; DS mc/36
No a Ciombè	inedito
O cara moglie	DS 208; DS 205; DS mc/5

1966

GIOAN (1965-1966)	
a) Sent un po' Gioan	DS 119/21; DS 122/24; DS mc/8
b) Te se ricordet Gioan de me fradel	DS 122/24; DS mc/8
c) El diluvi	DS 122/24; DS mc/8
d) Che cosa voglion dire gli occhi tristi	DS 122/24; DS mc/8
e) Tel set Gioan, la storia l'è tuta lí	inedito
f) Mangia el carbon e tira l'ultim fiaa	DS 122/24; DS mc/8
g) C'è l'ulivo e il sole	DS 122/24; DS mc/8
Io so che un giorno	DS 122/24; DS mc/8
Mi so no el perchè	DS 122/24; DS mc/8
Quand riva 'l cald	DS 122/24; DS mc/8
Caporetto Diciassette	Zodiaco VPA 8165
Io ti chiedo di fare all'amore	DS 205; DS mc/5
Piccolo uomo	inedito
Ballata del crumiro (mus. di E. Jannacci)	inedito
Amendoleide	inedito

1967

My name is Cassius Clay	inedito
Creare due, tre, molti Vietnam	LR 45/12; DS mc/4
Perché mai parlarvi di pace	inedito
Ciò che voi non dite	LR 45/3
Preghiera del marine	inedito
Tu lo sai compagno a Marzabotto	inedito
Fa ch'io creda	inedito
La festa dell'Unità	inedito

1969

FORZA GIOAN L'IDEA NON È MORTA	
a) Venne maggio. "Prologo di un anno"	Zodiaco VPA 8104
b) Forza Gioan l'idea non è morta (maggio '68-maggio '69)	Zodiaco VPA 8104
c) Nostro amor la crescerà	Zodiaco VPA 8104
d) Domani amore andremo	Zodiaco VPA 8104
È un buon padrone un bravo italiano ma...	Zodiaco VPA 8104
A questo punto il prezzo qual è	Zodiaco VPA 8104
Perché mai parlarci di pace (II edizione)	Zodiaco VPA 8104
Il rosso è diventato giallo (parole di Luciano e Ivan Della Mea)	Zodiaco VPA 8104

1971

SE QUALCUNO TI FA MORTO	
a) Saran vint'ann nianca	DS 1009/11, DS mc/10
b) E doman ghe fan la festa	DS 1009/11, DS mc/10
c) A Costabona	DS 1009/11, DS mc/10
d) Se qualcuno ti fa morto	DS 1009/11, DS mc/10
e) A Costabona	DS 1009/11, DS mc/10

1972

Lettera a Michele (parole di Luciano e Ivan Della Mea)	DS 1009/11, DS mc/10
Ballata del piccolo An	DS 78
Lettera a Angela	DS 1009/11, DS mc/10
Lettera a Costante	DS 1009/11, DS mc/10
LA BALORDA	
La balorda-movimento I	Zodiaco VPA 8165
I crauti (di Fausto Amodei)-movimento II	Zodiaco VPA 8165
Consigli per i turisti-movimento III	Zodiaco VPA 8165

La balorda: finale attonito, perplesso-movimento IV	Zodiaco VPA 8165
Ballata per Ciriaco Saldutto	Zodiaco VPA 8165
Crèpa	Zodiaco VPA 8165
Scarpe rotte	Zodiaco VPA 8165
"La..." (rielaborazione di una poesia di H.M. Enzensberger)	Zodiaco VPA 8165
Ballata per Franco Serantini	LR 45/19
Davanti a San Giulio	LR 45/19, DS 1012/14, DS mc/17

1973

Mio dio Teresa tu sei bella	DS 1045/47, DS mc/36

1974

Votare lottare cambiare	DS 78
La nave dei folli	DS 78, DS 1060/62, DS mc/42
Genesis '74	inedito
Ringhera	DS 1045/47, DS mc/36

1975

COMPAGNO TI CONOSCO (1973-75)	
a) Chi può chiamare scienza	DS 1060/62, DS mc/42
b) Ciao Milano	DS 1060/62, DS mc/42
c) E lu vise de Sante Donate	DS 1060/62, DS mc/42
d) Se muere Allende	DS 1060/62, DS mc/42
e) Trieste muri bianchi	DS 1060/62, DS mc/42
f) Alcide Cervi	DS 1060/62, DS mc/42
g) E ha scoperto	DS 1060/62, DS mc/42
h) Firenze quant'è bella	DS 1060/62, DS mc/42
i) Bella turista americana	DS 1060/62, DS mc/42
l) Chi ti raccoglierà	DS 1060/62, DS mc/42
m) Alcide Cervi	DS 1060/62, DS mc/42
n) Compagno ti conosco	DS 1060/62, DS mc/42
o) Se muere Allende	DS 1060/62, DS mc/42
La fiaba	DS 1060/62, DS mc/42
Il sedici giugno	DS 1060/62, DS mc/42
Ballata dell'organizzatore di cultura	inedito
Venticinque aprile 1975	inedito

1976

A San Donà del Piave	inedito
El barbisín de l'oeua	inedito
Il tram di dio	inedito
Partire partiró tocca partire	inedito
Prendi in mano il mondo	inedito
IL POZZO	
a) La piccola ragione di allegria	inedito
b) Per te Gioan	inedito
c) Per quattro capriole sono viva	inedito
d) Tall el Zaatar	inedito